

Direzione, Redazione, Amministrazione. Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

A pagina 3

il 2° servizio del nostro inviato al Festival Cinematografico di Venezia

Unificazione socialista in un documento della Direzione del PSI

La Direzione del P.S.I. nelle sue riunioni del 2, 3, 4 settembre ha preso in esame i recenti sviluppi della politica di unità socialista, promossa dall'ultima sessione del Comitato Centrale del Partito e rivolta a conseguire un mutamento sostanziale nella situazione politica del Paese.

Tale mutamento corrisponde all'aspirazione più profonda dei lavoratori italiani ed è stato l'obiettivo principale del P.S.I. in questi anni.

L'interesse e le aspettative che gli sviluppi della politica di unità socialista hanno suscitato confermano che la formazione di un unico Partito socialista, classista, che persegua per via democratica la realizzazione del socialismo in Italia, rappresenta un fattore fondamentale per nuovi progressi di tutto il movimento operaio e per un rinnovamento della società e dello Stato.

La Direzione del P.S.I. ribadisce la volontà di operare per realizzare una tale politica, nella quale essa ravvisa un importante sviluppo dell'azione unitaria condotta dal Partito in questi anni.

La politica di unità socialista ha destato nuove energie e sollecitato nuove iniziative: l'azione promossa dal P.S.I. per una condotta unitaria nei sindacati, nelle cooperative, nelle amministrazioni pubbliche; l'incontro di Pralognan; la missione affidata dalla Internazionale socialista al senatore Commin, segretario aggiunto della SFIO.

La Direzione del P.S.I. rileva la grande importanza che hanno assunto queste iniziative e si propone di svilupparle in una coerente azione di unità socialista che, per essere produttiva, esige anzitutto di svolgersi per fasi successive.

Occorre prima di tutto il riavvicinamento tra il P.S.I. e il P.S.D.I., e i movimenti minori che si richiamano ad esso, in una politica che, con atti concreti, determini il superamento del centrismo, e prepari la formazione di una nuova maggioranza capace di realizzare la Costituzione in ogni sua parte e che promuova una attiva politica estera di distensione e di pace, rivolta al superamento della divisione del mondo in blocchi militari contrapposti.

I due partiti devono assumere un impegno concorde per bandire ogni discriminazione tra i cittadini a cominciare dai posti di lavoro e dalle relazioni con la pubblica amministrazione; per mettere fine alla divisione sindacale, così dannosa agli interessi dei lavoratori, e promuovere l'unità di azione sindacale di tutti i lavoratori al fine della costituzione di un solo sindacato unitario, autonomo e indipendente dai partiti, di cui la CGIL rappresenta la base naturale e democratica.

Saranno i risultati positivi di un avvicinamento tra P.S.I. e P.S.D.I. che potranno consentire di arrivare all'appello elettorale con una intesa tra i due partiti diretta ad un sostanziale mutamento dei rapporti di forza, tale da condizionare gli sviluppi della democrazia nel segno del socialismo.

Il ringraziamento della Fed. del P.S.I. ai compagni, agli artisti ed alla cittadinanza

La Federazione Bolognese del P.S.I., al termine dell'VIII Festival Provinciale dell'«Avanti!», rivolge alla popolazione della nostra città e provincia un caldo ringraziamento per l'entusiastica partecipazione al tradizionale incontro con la stampa socialista.

Anche l'VIII Festival ha potuto svolgersi col massimo successo organizzativo in virtù dello sforzo generoso degli artisti e dei compagni tutti, che si sono prodigati nelle varie attività allo scopo di rendere fraterno e solidale lo incontro di popolo.

Il successo della partecipazione al grande comizio di domenica, tenuto nella Piazza VIII Agosto dal compagno Lelio Basso, è poi conferma dell'interesse crescente da parte della popolazione alla politica del P.S.I., rivolta a

dare al Paese ed ai lavoratori nuove prospettive. Entusiasti del successo dell'VIII Festival e dello spirito di iniziativa e di sacrificio di tutti i suoi militanti, la Federazione invita i socialisti ad intensificare le feste sezionali dell'«Avanti!» e a far sottoscrivere per il giornale dei lavoratori.

Nella nuova situazione, maggiori sono i compiti del nostro glorioso quotidiano; è necessario e possibile superare la sottoscrizione del 1955.

Compagni, il Partito ha bisogno di tutte le nostre energie, di tutto il nostro entusiasmo. Si perseveri nell'attività intrapresa per assicurare al Partito ed all'«Avanti!» i mezzi indispensabili per continuare la sessantennale lotta sulla via del socialismo.

La Federazione del P.S.I.

Tutta Bologna popolare all'8° Festival dell'Avanti!

METODI, ALLEANZE ED OBIETTIVI DEL P.S.I. NEL DISCORSO DELL'ON. LELIO BASSO CHE HA PARLATO DOMENICA IN PIAZZA 8 AGOSTO Il saluto di Enrico Bonazzi per il P.C.I. e del Prof. Telmon di Unità Popolare



La imponente folla accorsa domenica pomeriggio in Piazza VIII Agosto ad ascoltare il compagno on. Basso. Durante i cinque giorni del Festival, e particolarmente domenica pomeriggio e lunedì sera migliaia di cittadini di Bologna e della Provincia sono accorsi al Parco della Montagnola dove era sorta, grazie al lavoro ed allo spirito di abnegazione dei socialisti, la cittadella della stampa socialista.

Il culmine delle manifestazioni per l'VIII Festival Provinciale dell'«Avanti!» è stato raggiunto, domenica pomeriggio alle 18, quando l'on. Lelio Basso è salito sul palco per tenere il comizio. La piazza VIII Agosto era gremita da una folla esultante accorsa dalla città e dalla provincia, perché l'attesa dell'annunciato comizio era grande e l'affluenza non ha deluso l'aspettativa. Il comizio è stato aperto dal compagno Silvano Armaroli, segretario della Federazione, che presentando il compagno Basso ha voluto unitamente ringraziare tutti gli attivisti e gli artisti che collaborando con cura hanno contribuito alla realizzazione ed al successo del Festival.

E' seguito il compagno E. Bonazzi, segretario della Federazione del P.C.I. che, rivolgendosi al suo saluto all'on. Basso ed al P.S.I., ha auspicato l'unione di tutte le forze popolari. Di poi il prof. Telmon, di Unità Popolare, ha rivolto un particolare saluto ai socialisti ed ha espresso il desiderio comune di tutti i suoi compagni di realizzare il più largo schieramento democratico.

Parla Basso

Cittadini di Bologna, lavoratori, compagni, è in questa vostra città che sessant'anni or sono, nel 18 aprile del 1896, la Direzione del Partito Socialista Italiano, riunita in sessione straordinaria, deliberava la fondazione di un organo quotidiano del Partito, deliberava la fondazione del giornale «Avanti!». Era una decisione di grande coraggio: mancavano i mezzi ad un Partito che era solo di quattro anni e che, nel corso di quei quattro anni, aveva già subito persecuzioni di varia natura, ed era stato colpito da un decreto di scioglimento che lo aveva condannato a una vita clandestina. Pur tuttavia, in quella riunione dell'aprile 1896, qui in Bologna, vincendo le timidezze e le resistenze, la Direzione del Partito o decideva di dar vita a questo nuovo giornale, a questa voce libera e indipendente dei lavoratori italiani; e pochi mesi dopo, nel giorno di Natale del 1896, il quotidiano del Partito, «L'Avanti!», vedeva la luce in Roma. L'articolo di fondo del suo primo numero, l'articolo con cui il primo direttore dell'«Avanti!», Leonida Bissolati, presentava il nuovo giornale, era un programma, una promessa un impegno, a cui l'«Avanti!» doveva poi rimanere fedele per tutti i suoi sessant'anni della sua gloriosa esistenza.

Volgevano allora tempi difficili per i lavoratori italiani, per i democratici del nostro Paese: era da poco caduto Crispi, l'uomo delle leggi eccezionali; l'uomo dei tribunali straordinari, l'uomo della feroce repressione contro i lavoratori siciliani, l'uomo delle prime avventure imperialistiche in terra d'Africa. Gli era succeduto, come Presidente del Consiglio, un uomo della vecchia destra, il

Marchese di Rudini il quale, venuto al potere dopo la sconfitta di Adua, aveva annunciato un programma di buoni propositi, ma subito dopo si era rimangiato quei buoni propositi e si era inserito nel solco della politica del suo predecessore; e aveva lanciato la sfida altezzosa ai lavoratori italiani, al nascente movimento socialista del nostro Paese: «Di qui non si passa!», aveva affermato il

Marchese di Rudini, Presi-

I COMIZI della settimana per le feste Avanti!

8 SETTEMBRE S. Antonio (Medicina) SILVANO ARMAROLI Sasso Morelli (Imola) GIORGIO VEGGETTI

9 SETTEMBRE Maggi (S. Agata Bolog.) GIULIO MERCOLEDI-SANTO S. Vitale di Reno (Calderara di Reno) Dott. FRANCO TEGA Casalfiumanese BRUNO BOLELLI S. Giorgio di Piano DELIO BONAZZI Molinella

Zello (Imola) NATALE BERTOCCHI Toscanella (Dozza Imol.) CARLO BADINI Prof. SILVIO ALVISI

Mordano Avv. RAOUL CARPELLO Vianuova (Medicina) Per. Agr. BRUNO FAUSTINI

Montezemio ADAMO VECCHI Calcara (Crespellano) Dott. ENEA MAZZOLI Montevoglio LEO DRAGHETTI Verzano (Grizzanas) FAVIO FORNASARI S. Clemente (Castel S. P.) GAETANO SELLA

dente del Consiglio, intendendo con ciò esprimere la volontà decisa dei ceti dirigenti di sbarrare la strada alle forze del lavoro, di sbarrare la strada al progresso. E in quel primo articolo del primo numero del 25 dicembre 1896, l'«Avanti!», per la penna del suo direttore, rispondeva: «Signor Marchese, si passa e si passerà!»; e i socialisti italiani i lavoratori italiani, a prezzo di una dura battaglia che durò ancora

alcuni anni, passarono, spezzarono la volontà di resistenza del ce'l dirigenti.

Si trattava allora di fondare in Italia lo Stato liberale; il problema di allora era quello di conquistare, per le masse dei lavoratori italiani, i fondamentali diritti di libertà contro i regimi di stato d'assedio, contro i regimi delle leggi eccezionali, contro i regimi dell'arbitrio poliziesco; si trattava di conquistare i fondamentali diritti di libertà: la libertà sindacale, la libertà di sciopero, la libertà di organizzazione, la libertà di riunione, di associazione, la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Si trattava di fondare in Italia, contro le resistenze della classe dirigente, lo Stato liberale. E l'«Avanti!» raccolse questa esigenza, si fece interprete, non soltanto della volontà degli operai della volontà dei contadini della volontà dei lavoratori, ma di questa esigenza fondamentale di tutti i sinceri liberali italiani, di tutti coloro che volevano avviare il nostro Paese sulla via del progresso. Si pose, l'«Avanti!», come un giornale nazionale: la scelta della sua sede in Roma anziché, come era stato da molti sostenuto, in Milano, che era allora la capitale del movimento operaio, la scelta della sua sede in Roma dove pure il socialismo era debole significava l'affermazione della volontà del Partito della volontà del giornale di porsi come un organo nazionale come un organo non legato agli interessi di una parte sola dei lavoratori del Paese ma come espressione della vita dell'esigenza di libertà di tutta la Penisola. Si pose l'«Avanti!» si pose il socialismo nella battaglia come erede delle grandi tradizioni del Risorgimento. Credo che varrebbe la pena di ristampare, in questo sessantesimo anniversario, un'antologia dei primi anni dell'«Avanti!».

Vi troveremo dei motivi che sono validi ancor oggi, vi troveremo espressioni di tante esigenze che noi oggi raccogliamo nel nostro animo di socialisti: vi troveremo appunto queste rivendicazioni del socialismo come fatto nazionale, del socialismo come erede delle più grandi, delle più nobili tradizioni della democrazia, della libertà risorgimentale: vi troveremo le rivendicazioni del socialismo come espressione di tutte le forze sociali che lottano per il progresso.

Nel suo primo articolo, che ho già citato scriveva Bissolati rivolto al Presidente del Consiglio: «Potete mandare i vostri poliziotti nei luoghi dove il pensiero socialista si elabora, mandarli a sciogliere le organizzazioni operaie, o i circoli socialisti; potete, commettendo reati previsti dal vostro Codice penale, sopprimere, per gli operai e per i socialisti, i diritti elementari di riunione, di parola di associazione promessi dal vostro statuto; potete elevare di nuovo a reato il diritto di sciopero, potete spapriciarvi a mandare, tratto a tratto, qualche socialista in galera;

potete meditare, voi, rappresentante di una classe andata al potere con i plebisciti, quanti attentati vi piaccia contro il suffragio popolare (e guardate come queste parole avremmo potuto ripetere soltanto tre anni fa, all'epoca della legge truffa!). Voi potete fare tutto questo e anche di più, ma non potete fare che questi atti di brutale reazione non dimostrino anche più chiaramente che la causa dell'emancipazione operaia che la causa del socialismo sono tutt'uno con la causa della libertà di pensiero, con la causa del progresso civile, con la causa della democrazia».

Queste parole, che sono del primo numero dell'«Avanti!» di sessant'anni fa, sono ancora palpanti di attualità, perché oggi più che mai, con questi sessant'anni di storia che sono passati a noi di esperienza, possiamo ripetere che la causa del socialismo, che la causa dell'emancipazione operaia sono tutt'uno con la causa della libertà per tutti, con la causa della democrazia per tutti, con la causa del progresso sociale. E l'«Avanti!», organo di questo Partito socialista cui allora come oggi veniva sempre rimproverata l'adesione a dottrine materialistiche, che si dicevano negatrici di ogni valore morale, l'«Avanti!», allora come oggi, rivendicava i profondi valori morali che sono insiti nelle battaglie per il socialismo, i profondi valori morali di rivendicazione della di-

gnità dell'uomo, espressione così cara ai pretesi difensori di civiltà occidentale, che accusano noi socialisti di rinnegare, per il socialismo, per la collettività, per lo Stato, la dignità e la personalità dell'uomo; l'«Avanti!» rivendicava allora proprio questi profondi valori morali come espressione del movimento operaio! Proprio in occasione di un grande sciopero, qui a Molinella, nell'aprile del 1898, quando dodicimila lavoratori avevano interrotto il lavoro, non per rivendicare un aumento di salario, ma per rivendicare un diritto morale — il diritto di poter trattare da pari a pari con le organizzazioni padronali, a traverso le organizzazioni sindacali, libera espressione della dignità dei lavoratori — scriveva il direttore dell'«Avanti!»: «E' una gran luce morale che ci viene da Molinella, una gran luce morale che illumina la lotta. Non è più la lotta per qualche soldo di più o per qualche ora di meno è la lotta per la personalità civile, per la dignità morale dei lavoratori». Difensore di libertà, difensore di democrazia, erede delle grandi tradizioni risorgimentali, difensore di questi profondi valori morali, della dignità e della personalità dell'uomo l'«Avanti!» raccoglieva allora attorno a sé il consenso di tutti i democratici, il consenso di tutti gli uomini amanti di li-

(continua in 4.a pag.)

Uomini e no



E' ripresa nei giorni scorsi nel Sud degli Stati Uniti di America la caccia al negro. A Clinton, nel Tennessee, dove gli studenti negri per la prima volta nella storia di questo Paese avrebbero potuto frequentare le scuole dei bianchi, l'odio razziale si è sfrenato in maniera così violenta che i più hanno preferito non presentarsi a Scuola. Dopo l'Alabama, che per non sottostare alla decisione della Corte Suprema di Washington ha cambiato addirittura la sua Costituzione, è ora la volta del Tennessee che non ammette l'uguaglianza tra negri e bianchi. Solo l'inter-

vento di forti contingenti di militari appoggiati da carri armati ha reso possibile l'ingresso alle Scuole di alcuni studenti e studentesse di colore fatti segno di violenze e di insulti di ogni genere da parte dei razzisti. Parecchie cariche di dinamite erano state messe nei quartieri negri; alcune sono state rimosse dalla polizia mentre altre sono scoppiate. Alcuni soldati bianchi che interpellati si erano dichiarati disposti a difendere gli studenti negri, sono stati aggrediti e sfregiati. Sia nel Tennessee che nell'Alabama e nel Texas militari con baionetta innastata pattugliano le strade mentre in alcune città le truppe di terra vengono coadiuvate dagli elicotteri che controllano la situazione. Nonostante tutto questo dispiego di forze militari modernamente attrezzate, quel violento razzismo che nel Ku Klux Klan, la setta terrorista-religiosa degli incavocati, trova uno dei suoi maggiori ispiratori, ha fatto le sue vittime. Orunque sono state rizzate torrche simboliche per intimidire i negri i quali purtroppo hanno modo di vedere come, a molti anni dall'apparisse liberazione dalla schiavitù la loro vera libertà è ancora di là da venire.

# Ritorno dalle vacanze



.... E I DIRIGENTI S. D. MOLINELLES STANNO A GUARDARE

## 100.000 ore lavorative sottratte ai braccianti

Gli agrari sfuggendo agli impegni dell'imponibile aggravano i danni dovuti allo spezzettamento

Dal nostro corrispondente

Chi pensa che a Molinella, per la presenza del s.d. che non fanno la «grinta» eccelsivamente dura ai padroni, le cose vadano tanto meglio che altrove si disilluda. E' noto a tutti oramai che anche in questo Comune è in corso lo spezzettamento delle aziende agricole con il risultato della progressiva riduzione delle giornate lavorative dei braccianti.

E' altrettanto risaputo che il regolamento fatto dal Ministro del Lavoro, relativamente al sussidio di disoccupazione per i lavoratori della terra, prevede una certa quota di giornate lavorative: 101 annue come minimo per le donne mentre gli uomini non debbono superare le 180.

Nello scorso anno molti lavoratori non hanno percepito questa indennità appunto perché hanno superato le 180 giornate; idem dicasi per le donne in quanto non hanno raggiunto il minimo di 101. Le «Organizzazioni operatrici autonome» di Molinella che raccolgono un considerevole numero di braccianti, visto il malcontento creatosi particolarmente tra le lavoratrici, hanno pensato ad una soluzione: far lavorare 6 ore al giorno anziché 7 per aumentare il numero delle giornate e poter raggiungere le 101 prescritte al fine di poter usufruire dell'apposita indennità.

Dicevamo che anche a Molinella è in corso lo spezzettamento. Infatti già dal 1955 a tutt'oggi si vedono braccianti cessare il lavoro ad una certa ora, altri ad una certa altra. Ciò accade mentre ben altri e più importanti problemi passano in secondo ordine mentre avrebbero ben il diritto, nell'interesse dei braccianti, di essere costantemente sul tappeto. Infatti, come si ricorderà, il 21 giugno 1956 tra tutte le organizzazioni operatrici di Molinella ed i signori Gherardo Neri, Franco Bolognesi e Tonini per gli agricoltori veniva stipulato un preciso accordo. Questo prevedeva l'impegno di pagare a tariffa di mezzogiorno 4 giornate per tornatura di grano raccolto con la mietilega e 5,10 per ogni tornatura di grano raccolto con la mietitribbia. Sempre in questo accordo si stabiliva che il suddetto impegno dovrà essere dato entro il 31 di detto mese nell'eventualità di aziende che eseguiscono nuovi lavori.

A tutto il 15 agosto gli agrari erano già entrati da quasi un mese nella seguente misura: Simoni Antonio ore

di lavoro non eseguite 17.120; Minarelli Marino 7009; Bolognesi Azzo 8206; Dal Rio Giovanni 9415. E la lista potrebbe estendersi a moltissime altre aziende che in si strano modo mostrano di rispettare gli accordi liberamente sottoscritti. Ma, sempre il 21 giugno, gli agricoltori si sono impegnati di fare recuperare entro il 20 ottobre 1956 le ore di imponibile invernale non eseguite nel periodo 1955-56. Anche questo impegno per ora non manca di campioni dell'evasione; Minarelli Marino per 6 mila ore; Simoni Antonio 4 mila; Fasolo 9 mila; Mazzucchelli 3 mila e così via. In complesso tra imponibile invernale ed estivo gli agrari molinellesi debbono ai braccianti oltre 100 mila ore lavorative. Quei braccianti quindi che lavorando sei ore al giorno nella speranza di godere poi del sussidio di di-

occupazione hanno così modo di vedere che vi sono problemi ben più importanti di quell'ora sulla quale si discute mentre si cerca di ignorare tutto il resto. La C.d.L., dal canto suo, per porre fine a questa situazione, aveva proposto alla organizzazione s.d. questa soluzione: lavorare sei ore al giorno chiedendo però l'aumento del salario per compensare l'ora persa ma impegnarsi per giungere al più presto al recupero delle ore evase stabilite nei contratti per gli imponibili stagionali. Ma a queste serie proposte i dirigenti capeggiati dal Gabusi non hanno saputo che rispondere di no contribuendo così al persistere della discordia tra i lavoratori dei campi. Sappiano i lavoratori tutti considerare quale sia la strada che a loro resta da seguire al fine di vedere validamente difesi i loro interessi. Renato Palmieri

# L'altalena dello zucchero: alti i profitti basso il consumo

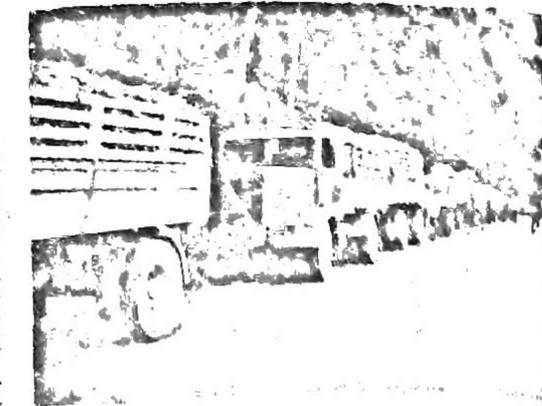
Il "ridimensionamento" della coltura bieticola imposta dagli industriali saccariferi ed accettata supinamente dalla A.N.B. danneggia gravemente i piccoli e medi produttori

La situazione nelle campagne è quanto mai preoccupante per i piccoli e medi produttori oltre che per i lavoratori. Il gelo ha colpito talune zone, l'alluvione talune altre. Governo ed industriali hanno reso possibile il «ridimensionamento» della coltura della bietola che costituisce una delle principali risorse della nostra campagna. Non basta evidentemente che l'Italia, come riconoscono statistiche pubblicate da varie parti, sia di già uno dei Paesi che consuma meno zucchero. Evidentemente si vuole peggiorare questo triste record. E ciò mentre gli industriali saccariferi vedono vertiginosamente aumentare i loro profitti. In questa situazione si fa chiara anche la posizione della ANB che tutela stranamente gli interessi dei suoi associati. Essa infatti complicità della politica del monopolio tenta di ricattare i piccoli e medi produttori con la diminuzione del prezzo delle bietole che formano l'eccezione di quella prevista dal contratto con gli zuccherifici. Cogliere due piccioni con una fava sembra evidentemente il programma di questa gente. Si tenta poi di giustificare la diminuzione delle bietole con il fatto che non è stato rispettato il previsto «ridimensionamento». Il fatto poi che il CIP abbia abbassato il prezzo dello zucchero dà a questa gente l'estro per giustificare la diminuzione della coltivazione della bietola. Ma tutte queste scuse cadono davanti alla realtà. Primo perché come già abbiamo detto in precedenza, grandi sono le possibilità del Paese per un aumento del consumo di zucchero. Ciò è possibile aumentando le capacità d'acquisto delle masse consumatrici. In una parola migliorando i salari e dando più lavoro. In secondo luogo abbassando il prezzo della bietola di almeno L. 60 al kg. come vanno proponendo da tempo le organizzazioni democratiche. Ciò è sicuramente possibile senza che la nostra economia subisca quelle scosse che taluni paventano. Perché ciò verrebbe a limitare, sia pur solo minimamente, i grandi dividendi dei monopoli zuccheriferi. Anche la diminuzione delle imposte che incassa lo Stato incrementerebbe di riflesso il consumo di zucchero.

Vi sono le condizioni per diminuire il prezzo dello zucchero senza diminuire quello delle bietole? Noi sosteniamo di sì. Si incominci infatti ad abbassare di un terzo l'imposta dello Stato che è attualmente di L. 105. Invece di circa 75 miliardi di entrate questi avrebbe qualcosa in meno; in compenso lo Stato che dovrebbe tutelare l'intera nostra economia contribuirebbe col fatto e non solo a parole, ad aiutare il piccolo produttore. Si cerchi quindi di togliere un altro terzo dalle 45 lire al kg. che danno ai monopolisti un profitto annuo di 30 miliardi ed ecco che la diminuzione di L. 60 proposta salta fuori senza che per questo industriali e Stato debbano avviarsi sulla china del fallimento.

Per questi motivi noi sosteniamo che realizzando le nostre proposte si risolverebbe non solo il problema del produttore, ma quello di vasti strati di cittadini e si incrementerebbe maggiormente quello che è il naturale processo di produzione e consumo. Ciò è quanto si dovrebbe fare, altro che giustificare taluni assurdi provvedimenti con la diminuzione di L. 5 al kg. voluta dal CIP. Perché questo voler abbassare il prezzo delle bietole (il cui acquisto non è previsto dai contratti stipulati), significa voler alimentare una specie di mercato nero alla rovescia, grazie al quale gli industriali, forti della paura di coloro che temono di veder invenduto il loro prodotto, possono acquistare a prezzi di molto inferiori a quelli dovuti.

Ancora una volta quindi si ha la manifesta dimostrazio-



Davanti agli zuccherifici sostano lunghe file di camion carichi di bietole, destinate trasformarsi in zucchero, in miliardi per gli industriali saccariferi.

re che i «re» dello zucchero vogliono farsi strame dell'economia nazionale. Infatti perché questi industriali sostengono che ci rimettono dichiarandosi contrari alla decisione del CIP quando essi stessi vendono ai grossisti lo zucchero a L. 2.000 in meno al kg? Il gioco è troppo scoperto e lo Stato deve intervenire affinché

l'intera produzione, compresa o no dal contratto, venga ricevuta dagli zuccherifici e pagata col prezzo normale. Ciò nell'interesse dell'intero Paese, sia pure contro la volontà degli industriali dello zucchero che agli interessi della collettività vogliono sovrapporre quelli del loro ben rigonfi portafogli. Ezio Tassinari

## Venerdì e sabato sciopero generale degli edili

Continua, a causa dell'intransigenza padronale, l'agitazione degli edili. Infatti venerdì e sabato prossimi, nella nostra Provincia, scendono nuovamente in sciopero generale dichiarati unitamente dalla CGIL, UIL e CISL. Istituzione di un premio di rendimento del 10 per cento sugli attuali salari, aumento dell'indennità giornaliera di mensa da L. 20 a L. 80 e rispetto delle norme contrattuali, sono le richieste degli edili.

La richiesta del premio è avallata dal fatto che studi condotti dalle tre organizza-

zioni sindacali hanno dimostrato che il rendimento dei lavoratori da alcuni anni a questa parte è aumentato del 20-25 per cento mentre nulla dell'aumentato profitto è finito nelle tasche di chi lavora. I padroni dal canto loro si difendono sostenendo che solo la meccanizzazione (e non i lavoratori), hanno reso possibile l'aumento mentre di converso lo sforzo fisico degli edili sarebbe andato calando sensibilmente. In verità il tragico termometro degli incidenti sul lavoro, di cui molti mortali è andato salendo scaldando questa balorda tesi. La miserrima somma di L. 20 al giorno quale indennità di mensa giustificata essa sola, anche se priva di commenti, la richiesta degli interessati. L'altra rivendicazione della «erie», non ultima in ordine di importanza: è la richiesta dell'applicazione delle norme contrattuali. Non è infrequente il caso che imprenditori retribuiscono non regolarmente lo straordinario, non versino o versino meno di quello dovuto relativamente ai contributi assistenziali o previdenziali. Questo per dire solo delle più gravi violazioni. Nonostante il parere dell'ing. Falvi, il capo dell'industria di questo settore che pretendeva di demandare a Roma le trattative per le richieste avanzate giustamente dai lavoratori, già oltre 150 aziende si sono impegnate a concedere ed aumentare i diritti. Lo sciopero dichiarato in maniera unitaria per venerdì e sabato di questi settimana non mancherà dal piegare le tre aziende.

### XXXVIII - STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

# La rappresaglia tedesca a Parma

Divisioni naziste con carri armati, autoblinde, e artiglierie appoggiate da squadriglie di aerei rastrellano l'Appennino

Tra le prime brigate garibaldine che si costituirono, ci fu la «Parma», la 12.a, formata coi distaccamenti «Picelli», «Griffith» che fu poi catturato e distrutto dai tedeschi, «Copelli» che venne successivamente sciolto, «Betti», oltre che con formazioni della 31.a e della 32.a Brigata d'assalto che, aggregandosi alla 12.a, operarono insieme per la liberazione di Varesano, di Savanizza, di Montedello e di Monchio. Quando il Comando Unito del parmense e del piacentino ritenne di non poter utilizzare per l'esodo verso la Liguria degli israeliti perseguitati dai nazi-fascisti le zone franche di Bardi e di Varsi, la Brigata «Parma» ne occupò le vallate, liberando i paesi e i villaggi che vi sono sparsi, deponendo le amministrazioni comunali fasciste e insediando giunte e sindaci liberamente eletti da quelle popolazioni.

Il 5 maggio del 1944, a Parma, con la solita scusa della rappresaglia, con la quale i tedeschi giustificavano gli innumerevoli eccidi che andavano compiendo ovunque, vennero fucilati cinque patrioti Saini Vito, Venusti Erasmo, Venturini Nello, Pacchi III Ramondo e Giovanni Cavestro, un giovane di appena 19 anni. Il giorno prima che i mitra tedeschi ne spegnessero l'ardente, giovanile esistenza, Giovanni Cavestro inviò ai compagni il suo ultimo saluto traboccante di fede e di certezza nell'immediato avvenire.

«Cari compagni — scriveva il 4 maggio, poche ore prima della sua morte — ora tocca a noi, andiamo a raggiungere gli altri tre compagni gloriosi, caduti per la gloria e la salvezza dell'Italia. Io nuoto, ma l'idea vivrà nel futuro. Luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali, questi ultimi giorni sono come i giorni di un maestro che vuole più vittime che è possibile.

Se vivrete tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha il sole così caldo, mamma così buona, ragazze così care.

La mia giovinezza è spezzata, ma sono sicuro che servirò di esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della libertà».

Giovanni Cavestro, di anni 19. Era una nuova generazione che, nella tormentosa lotta per il riscatto della libertà d'Italia, andava formandosi e che il sacrificio ha elevato a martiri ed eroi. Qualche giorno prima che i tedeschi iniziassero le grandi operazioni di luglio per il rastrellamento di tutto l'Appennino Emiliano, per il quale impegnarono costantemente, con l'appoggio di squadriglie di aerei, intere divisioni con carri armati, autoblinde, artiglierie, partendo da parmense e dal piacentino per scendere successivamente nel reggiano e nel modenese dove il grande attacco tedesco si concluse con la battaglia di Montefiorino. Il Comando Unito delle formazioni partigiane, che aveva il suo quartier generale tra i boschi di Corniglio, disponeva della 12.a Brigata «Parma», forte di 1.100 uomini, dei quali soltanto 770

erano armati con 300 Sten, con quattro mitragliatrici, con sei fucili mitragliatori, mentre per il resto la Brigata disponeva di fucili e di munizionamento piuttosto scarsa. In quel momento, i partigiani della «Parma», unitamente ai democratici cristiani delle due brigate «Julia», avevano occupato interamente il circondario di Borgotaro, le zone di Varsi, di Bardi, Bore di Metti fino a Vernasca, mentre il Battaglione «Picelli», collegato con la 12.a, operava a fianco della «Julia» nella zona di Pontremoli. Alla sinistra, la Brigata «Piacenza» aveva occupato le zone di Ferrere, di Barbieri, di Farini d'Olimo, fino a Bettola, Prato Morfasso, giù fino alle Sette Sorelle e a Castelletto, dove la Brigata piacentina si ricongiungeva con le forze parmensi, a Luneto, a Madonna Pina, attraverso i centri abitati sparsi nella zona.

La 61.a Brigata Garibaldi era invece dislocata tra Neviano, le vallate dei Termini e dell'Enza, Tizzano, le vallate del parmense, tra Palanzano e il Ruzanese e nelle vallate della Bordea, a Langhirano e a Traversetolo. La Brigata «Giustizia e Libertà», unitamente alla 47.a garibaldina, in collezione con la 61.a, si stendeva da Langhirano a Traversetolo e per Corniglio, Monchio delle Corti, Venno, Ruzoso, per la Piana di Salvanzano, Monte Cairo, Monte Fusco, Vuzzano, si avvicinavano ai recanici e in qualche punto si confondevano con essi.

Le seconda Brigata «Julia» aveva i propri distaccamenti dislocati tra Aulla e

Pentremoli, a Pian Parliola, al passo della Cisa, ai tornanti di Badalucco, a Berceeto, giù fino a Fornovo. Infine, la 38.a, la 60.a e la «Giustizia e Libertà» verso la quale erano confluiti numerosi carabinieri sfuggiti ai rastrellamenti dei tedeschi, costituitesi nel piacentino, unitamente ai distaccamenti dello slavo «Giovanni», del «Prati», e dell'«Inzani», avevano occupato Lugagnano, disarmato e fatto prigioniero il presidio fascista di Bardi, occupato anche le zone di Vernasca, di Lineto, dove si erano congiunte con la Brigata «Parma».

Mentre la 60.a «Garibaldi» scendeva a compiere azioni e colpi di mano dalla Valle dell'Arda a Gropparello, fino a Cadeo, a San Pojo Piacentino, a Florenzuola, a Montechiaro, a Rivergano, a Carpieto, la «Giustizia e Libertà», tra Perino, Bobbio, Cislano, Arazzano, Ancorano, dopo l'attacco a Monte Ferrere, dove fece prigionieri 60 fascisti, continuava a sviluppare le proprie azioni, giungendo spesso, con la 60.a Brigata, a compiere colpi di mano sulle strade nazionali, tra Piacenza e Fiorenzuola, tra Piacenza e Voghera, e nello stesso oltre Po del pavese.

Quando il 9 luglio, con un grande schieramento, i tedeschi attaccarono le formazioni partigiane sugli Appennini del parmense e del piacentino, a subire il primo urto furono i patrioti della 12.a Brigata, tra Vianino e Lureto e quelli della Brigata «Piacenza», attestati tra Ferrere e Barbieri.

La Brigata «Parma», ne abbiamo già accennato, era

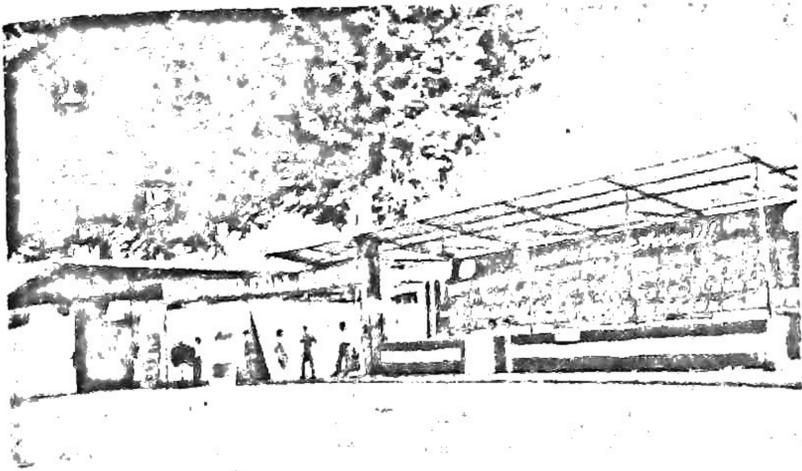
composta di 1.100 uomini, dei quali soltanto 700 armati. I patrioti disarmati che si trovavano in mezzo alle formazioni nel momento in cui l'attacco tedesco fu sferrato, costituirono un motivo di grave confusione che finì per riflettersi negativamente per le stesse forze combattenti.

(continua in 8.a pag.)



Ricorre in data 8 settembre, il primo anniversario della morte di Clodoveo Bonazzi, stimato ed attivo dirigente e militante della classe operaia. I socialisti bolognesi ricordano con commossa riverenza a quanti, seguendo il suo insegnamento, si battono per il progresso della classe lavoratrice per la quale Egli combatté fin dalla sua giovinezza. (Nel prossimo numero la rievocazione della figura del compianto Bonazzi).

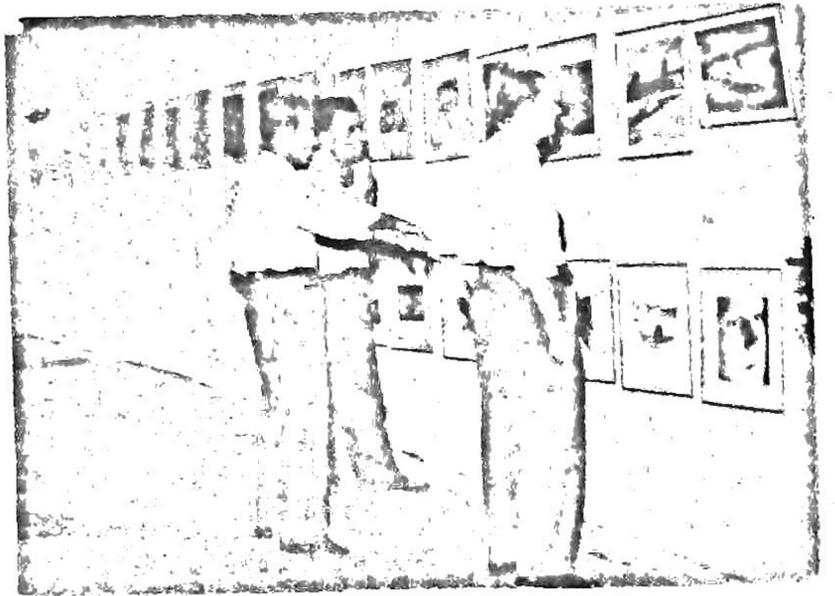
# Cultura e popolo all'8° Festival dell'Avanti!



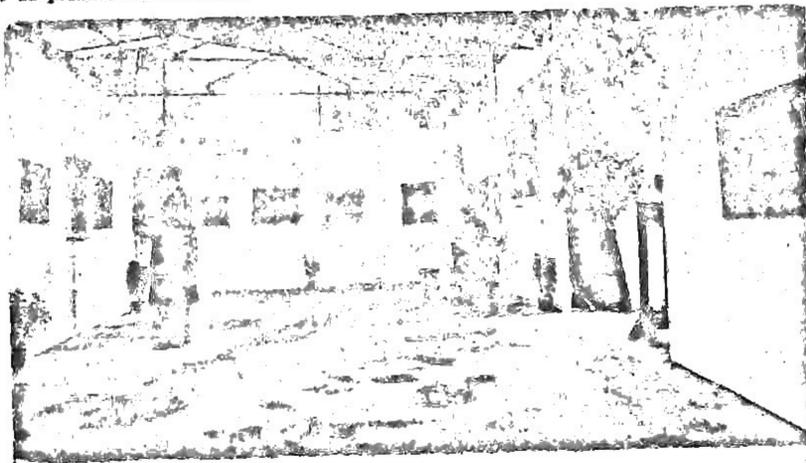
Una vista d'insieme del Villaggio della Cultura. Il padiglione della pittura e della fotografia artistica e lo stand del libro e delle Edizioni Avanti!. Al concorso della fotografia artistica hanno partecipato i migliori amatori di un livello qualitativo abbastanza alto e la giuria si è trovata a scegliere le opere da premiare in difficoltà.

I pittori della 28.a Biennale d'Arte di Venezia al Festival dell'Avanti!:

- Vasco Bendini
- Rezio Buscaroli
- Luciano De Vita
- Giuseppe Ferrari
- Alfonso Frasnedi
- Pompilio Mandelli
- Leone Pancaldi
- Sergio Vacchi



Una delle ultime forme d'espressione figurativa, il neo-naturalismo, è presente alla Mostra dei Pittori bolognesi che espongono alla XXVIII Biennale di Venezia, allestita nel Villaggio della Cultura. Ecco un paesaggio del giovane pittore Alfonso Frasnedi, rappresentante di questa corrente.



Anche quest'anno il Festival dell'Avanti ha presentato al pubblico bolognese una mostra di pittura contemporanea: pensando di svolgere un'opera di elevazione culturale il Comitato Organizzatore ha presentato i pittori bolognesi invitati all'ultima Biennale di Arte di Venezia. La mostra è stata affollatissima.



Una composizione di Sergio Vacchi: Case rosse.

## Bilancio della prima settimana della Rassegna

Con «L'Impero del Sole», un cinemascope girato sugli altipiani del Perù, l'Italia è entrata nella competizione internazionale - Due film interessanti: «La guarnigione di Brest» (URSS) e «Torero!» (Messico). «Suor Letizia», l'altra pellicola italiana, chiaramente realizzata per Anna Magnani - Gli avvenimenti in margine al Festival

### DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA, 3 settembre

Da martedì 28 agosto nove nazioni: Brasile, Francia, Germania occ., Giappone, Grecia, Italia, Spagna, URSS, USA si contendono l'ambito «Leone d'Oro» della XVII Mostra cinematografica di Venezia. Il grande carousel è cominciato, e - accantonate per ora le preliminari polemiche sui criteri più o meno giusti seguiti dagli organizzatori del festival - la parola è ora al pubblico, ai critici e, infine, alla gloria.

L'onore di aprire la rassegna con la solita serata di «gran gala» e l'inevitabile Gina Lollobrigida che ha suscitato le non meno solite selvaggio manifestazioni di una folla resa esasperata dal divismo e dalla relativa pubblicità, è toccato alla Germania occ. con *Der Hauptmann von Koepenick* di Helmut Kautner, un film che ha fatto rimpiangere i precedenti lavori del medesimo regista, e in particolare i due più recenti: *Die letzte Brücke* (L'ultimo ponte) e *Der Teufels General* (Il generale del diavolo).

Ispirandosi ad un lavoro teatrale di Carl Kuckmayer (lo stesso autore che gli dette lo spunto per *Der Teufels General*), Kautner ci narra in chiave burlesca le vicissitudini comiche e nello stesso tempo amare del calzolaio pregiudicato Wilhelm Voigt, che realmente, nel 1906, travestendosi da capitano, giuocò una inverosimile beffa al borgomastro di Koepenick, arrestandolo insieme con i suoi funzionari, e sequestrando la cassa del Municipio. Una specie di protesta contro la soffocante ed assurda burocrazia statale della Germania del Kaiser: un gesto esplosivo di ribellione del perseguitato dalla carta bollata, dai timbri e dai documenti superflui. Ma oltre la protesta del cittadino qualunque, c'è l'arguta satira - l'intento più riuscito forse dell'opera - della cieca fiducia del popolo tedesco nell'esercito e nei suoi ufficiali; del militarismo prussiano interamente ed integralmente assorbito dalla forma mentale dei civili dell'epoca e, per allusione (Zuckmayer scrisse la commedia durante l'esilio in pieno periodo hitleriano), dal popolo militarizzato dell'era nazista.

In qualche sequenza (quella del carcere per esempio) si nota una vena umoristica che per quanto riecheggia a volte fin troppo palesemente René Clair, riesce a rendere il racconto sufficientemente brioso e scorrevole. Fra i modesti pregi del film va annoverata in primo luogo la lodovole interpretazione del protagonista Heinz Rühmann. Doppio programma per il 29 agosto: *Dracos* (L'ogre d'Athènes) presentato dalla Grecia, e *Biruma no Tategoto*, giapponese. Del primo diremo subito che si tratta di una inutile prova calligrafica del regista Nikos Koundouros, il quale per narrarci la storia di un impiegato di banca che approfittando della sua perfetta rassomiglianza con un criminale soprannominato «l'Orco di Atene» tenta, portatovi dal Fato, di evadere dal suo mondo piccolo borghese per inserirsi in un altro ambiente, - quello della malavita -, e cercarvi quelle soddisfazioni che altrove gli furono negate, - cioè sentirsi «qualcuno», non importa come, per poi bruciarsi e soccombere -, è ricorso a tutti quegli espedienti che già furono retaggio dell'espressionismo tedesco e del naturalismo francese prebellico particolarmente caro ai Carné e ai Duvivier. Un intruglio insomma di primissimi piani, inquadrature e angolazioni ardite da cinema d'avanguardia, forti contrasti di luce, il tutto condito con un simbol-

simo assurdo e risibile. E vi risparmiamo la trama.

Per quanto riguarda *Biruma no Tategoto* il discorso si fa più serio, e, se lo spazio lo permettesse, ci porterebbe molto lontano. In breve diremo che si tratta di un'opera vagamente pacifista risolta in chiave mistico-patriottica, in cui si sostiene la incredibile tesi che per la pace si lotta rinchiusendosi in se stessi, appartandosi dalla vita e dai molteplici problemi dell'umanità, pregando e magari - poiché siamo in Birmania - facendosi bonzi. Il film - in bianco e nero - contiene comunque pagine stupende dal punto di vista recitativo, formalistico e fotografico, tali da raggiungere, nelle sequenze che toccano più da vicino la realtà, i limiti di un eccezionale dirigismo; inoltre si avvale di un ritmo opportunatamente dosato che riesce a trascinare lo spettatore a una totale partecipazione. Un film, ripetiamo, discutibilissimo, ma che è bene vedere e dibattere. Peccato che le innegabili e indiscusse capacità del regista Kon Ichikawa siano state in certo senso sciupate nel tentativo di recarci un messaggio privo di valide prospettive sociali.

Il 30 agosto, con *L'impero del Sole* di Gros e Craveri, l'Italia è entrata ufficialmente in competizione. Esattamente si tratta di un documentario a lungometraggio, girato in Cinemascope e Ferranilcolor, che ci conduce attraverso gli sterminati territori del Perù, facendoci conoscere gli usi e i costumi degli Indios e di altre popolazioni indigene: gli Uras e gli Yaqui. I temi principali, naturalmente tutti di sapore folkloristico, sono l'amore, la maternità, il lavoro e la morte. Alcune sequenze legate da un ottimo montaggio fanno spicco per il felice impasto del movimento col colore, e soprattutto per l'umanità dei protagonisti dei vari episodi che rivivono davanti alla macchina da presa le loro tradizioni, le loro gioie e le

loro sofferenze. Detto questo non rimane altro da aggiungere: *L'impero del Sole* infatti, nonostante gli accennati pregi, non reca nessuna novità meritevole di citazione nei confronti del precedente *Magia verde e Contingente perduto*.

Il secondo film presentato il 30 agosto è stato *Torero!* di Carlos Velo (Messico). Una opera molto modesta ma sincera, - realizzata secondo le note formule zavattiniane -, che trae lo spunto dalla biografia del celebre torero messicano Luis Procuna, con tema centrale il conflitto psicologico dovuto al timore della sopraffazione da parte del tre più pericolosi nemici di tutti i toreri: i tori, il pubblico e la paura. Un soggetto trattato con uno stile forse un po' troppo sbrigativo con una buona dose di inesperienza e povertà di mezzi, per cui i molti difetti vengono definitivamente a soffocare e a rendere vani gli onesti intenti e l'evidente impegno dell'autore. Per la cronaca, il film è interpretato dallo stesso Luis Procuna, ripreso in autentiche corride e nell'intimità familiare.

31 agosto. Molto attesa oggi per il film sovietico *Besmerinyi Garnizon* di Agranenko e Tissé, che secondo le prime indiscrezioni, farebbe parte della produzione cinematografica del cosiddetto «nuovo corso». Purtroppo moltissimi del numeroso pubblico presente alla proiezione hanno dovuto subire una profonda delusione. Il tema trattato si rifà a un grande avvenimento storico: la strenua resistenza della fortezza di Brest-Lyovsk, sulla riva del Bug, attaccata di sorpresa la notte del 22 giugno 1941, data d'inizio dell'invasione nazista. Nella lotta cruenta che registrò pagine di gloria davanti alle quali ciascun essere civile sente il dovere di inchinarsi, ad uno ad uno perirono tutti gli eroici difensori, rifiutando qualsiasi condizione di resa, dandosi lo stupore degli stessi tedeschi. Riuscì a sopravvivere il solo coman-

dante, ed è appunto lui che ci narra, dopo di essere stato liberato dal campo di concentramento dai soldati della Armata Rossa a vittoria ottenuta, la commovente e tragica storia. Un soggetto nobile che avrebbe potuto dar vita ad un'opera eccezionale, purché realizzata con una visuale ed una sensibilità veramente nuove, proiettate verso soluzioni realistiche ed umane. Ma nulla di tutto questo; ancora una volta sono la troppa retorica, la meccanicità del racconto, la schematizzazione dei fatti che col peso della loro negativa influenza fanno precipitare il tutto nel consueto e nel banale, anche se talvolta, forse un po' troppo ingenuamente, trapela l'intenzione del discorso polemico relativo all'impreparazione dell'esercito russo per fronteggiare eventuali aggressioni. Dispiace dover scrivere queste impressioni; dispiace soprattutto perché il significato di *Besmerinyi Garnizon* va oltre il semplice episodio bellico descritto fra i mille, fra i diecimila della eroica Resistenza sovietica, e l'epopea di quel pugno di uomini merita uno di quei monumenti che nel cinema trovano l'esempio più probante nell'*Incrociatore Potemkin*. Non a caso abbiamo citato questo film: Eduard Tissé - che fu il più valido collaboratore di Eisenstein - oltre ad esserne il direttore della fotografia, è anche il regista di *Besmerinyi Garnizon* insieme con l'esordiente Zaccar Agranenko; ma nonostante alcune sequenze, specie nella parte iniziale, di notevole potenza epica; nonostante gli indiscutibili pregi fotografici del film, ha comunque dimostrato di non aver saputo completamente assimilare l'insegnamento del grande Maestro. Dopo i noti dibattiti sui problemi dell'arte nella Unione Sovietica - problemi che ovviamente hanno toccato anche la cinematografia -, era lecito attendersi qualcosa che recasse di già per lo meno i sintomi di una necessaria e salutare evoluzione qua-

(continua in 8.a pag.)



«Testa virile», un vigoroso disegno a penna di Luciano De Vita.



Pompilio Mandelli: «Paesaggio 1935».



Una inquadratura del film «Torero!», interpretato dal torero messicano Luis Procuna e diretto da Carlos Velo.

# Metodi, alleanze ed obiettivi del PSI nel discorso dell'on. Basso

(Continuato dalla 1.ª pag.)  
bertà; in quella battaglia, che durò fino alla fine del secolo, contro il Governo di Mordini prima e poi contro il Governo del Generale Pelloux, che ne continuava le tradizioni, in quella battaglia per fondare uno Stato liberale contro il «Di qui non si passa!» delle classi dirigenti, l'«Avanti!» pote vantarsi di raccogliere la collaborazione di tutta l'intelligenza italiana di quel periodo. Troviamo allora sulle colonne dell'«Avanti!», nelle file del Partito socialista o accanto al Partito socialista, collaboratori, alleati in questa grande battaglia di libertà, i nomi più illustri della cultura di quel tempo, uomini anche di altre parti politiche che si associarono tuttavia, che sentirono che non si sarebbe potuto fare del nostro Paese un Paese moderno, un Paese civile, un Paese liberale, senza il concorso di tutte le forze operaie, di tutte le forze del lavoro, e che portarono il contributo anche della loro opera di intellettuali accanto alle forze del lavoro, per fondare insieme uno Stato di libertà. E sono firme di grandi economisti, come Wil-

chiusa e retribuita dei ceti privilegiati, aprire al nostro Paese strade nuove, luminose, verso il progresso e verso la libertà, fare finalmente anche di questa Cenerentola delle Nazioni, di questa ultima arrivata nel consesso delle Nazioni, uno Stato liberale, un Paese moderno. E la battaglia fu vinta, al principio del secolo, dopo memorando, lotte elettorali, che videro appunto, anche allora, avanzati in una comune volontà, operai, contadini, intellettuali, uomini del ceto medio, uomini tutti aspiranti ad una comune aspirazione di progresso, uomini tutti aspiranti a una comune aspirazione di libertà.

Fu in quegli anni, fu nel 1893, quasi sessant'anni fa che la città che io mi onoro di rappresentare in Parlamento, Milano, dopo una famosa battaglia elettorale amministrativa, strappò l'Amministrazione comunale alle forze della reazione, consegnandola alle forze del progresso, e fu un socialista, Luigi Maico che uscì in testa, primo eletto nell'Amministrazione popolare che conquistava per la prima volta una grande città del nostro Paese. Furono le elezioni politiche del 1900 che segnarono la definitiva sconfitta del «Di qui non si passa!», che aprì la strada che l'Italia doveva percorrere fino alla prima guerra mondiale, che fu la strada della libertà di uno Stato liberale nel senso moderno della parola.

## Il saluto del P.C.I. al Festival dell'Avanti!

In occasione dell'VIII Festival Provinciale dell'«Avanti!», la Federazione del P.C.I. ha inviato il seguente messaggio:  
«Cari compagni socialisti, ho il gradito incarico, da parte della nostra Federazione, di rivolgermi in occasione della odierna inaugurazione l'augurio fraterno e solidale dei comunisti bolognesi per il grande e pieno successo del vostro VIII Festival provinciale dell'«Avanti!».

La manifestazione in onore della stampa socialista e comunista che per una tradizione ha ormai 10 anni si svolgono in ogni luogo della nostra provincia, dalle piccole feste delle più lontane frazioni di pianura e montagna fino ai Festival provinciali, hanno testimoniato in modo vivo e con uno sviluppo sempre crescente i profondi legami dei nostri due partiti con le aspirazioni e le esigenze di rinnovamento democratico e socialista che hanno ispirato le lotte unitarie della classe operaia, delle masse contadine, degli intellettuali di idee avanzate, di tutto il popolo lavoratore bolognese.

Certi che il vostro VIII Festival provinciale, così come il nostro prossimo Festival de l'Unità, rappresenterà con ancor più largo ed imponente consenso di popolo una nuova tappa per il rafforzamento e l'estensione dell'unità di tutte le forze democratiche e socialiste della nostra provincia, vi rinnovo il sincero, augurale saluto della Federazione comunista bolognese.

Viva l'VIII Festival Provinciale de l'Avanti!  
Il segretario della Federazione  
(E. Bonazzi).

fredo Pareto, come Maffeo Pantaleoni, che troviamo in quel periodo sull'«Avanti!»; sono uomini come Cesare Lombroso e come Giovanni Pascoli, che dedicava allora al direttore dell'«Avanti!» una sua poesia che non è forse fra i capolavori della sua arte, ma che comunque esprime questa volontà del Poeta di associarsi alla riedificazione delle classi lavoratrici, quando Giovanni Pascoli scriveva al direttore dell'«Avanti!» i suoi versi: «...quando, con voce acuta di bufera, tu eridi al corolo avventuroso. Erano, allora, fra le firme del giornale o fra gli iscritti al Partito uomini come De Amicis come Benedetto Croce, come Ugo Oletti, come Salvemini: tutto il fiore dell'intelligenza italiana: persino in quel voler di fine di secolo, un deputato eletto dell'estrema destra, Gabriele D'Annunzio abbandonava i banchi dell'estrema destra voltandosi verso i banchi dell'estrema sinistra, con la frase famosa «Vado verso la vita!». Tutta l'intelligenza italiana si raccolse allora, attorno al Partito socialista, attorno al giornale del Partito, per esprimere questa comune aspirazione: rompere la resistenza opaca,

che non diventava maggioranza. Basta dare uno sguardo alla innata sciva degli anni passati, che popolarono il nostro Paese, per rendersi conto come il partito di maggioranza consideri questi fatti pubblici — che amministrano miliardi e miliardi e migliaia di miliardi dello Stato — come patrimonio privato, come feudo riservato per collocarvi i suoi uomini e per svolgerli la sua politica; il che è incompatibile con il rispetto della minoranza, con il rispetto della parità, della uguaglianza dei diritti, il che è incompatibile in uno Stato democratico.

Quando parliamo di democrazia, noi intendiamo una democrazia più piena. Come può dirsi piena la democrazia in un Paese in cui, per richiamarsi a quel che ho detto prima, il Parlamento approva il bilancio dello Stato, ma sono sottratti al suo controllo democratico i bilanci di questi Enti pubblici che rappresentano una somma di interessi anche maggiori di quelli del bilancio dello Stato, quando le gestioni più vitali per l'economia del nostro Paese, da cui dipende l'economia del nostro Paese, sono preda degli Organi esecutivi nell'esercizio di poteri discrezionali degli organi dirigenti di questi Enti, all'infuori di qualche direttiva di qualche controllo che venga dal Parlamento? Come può essere democratico, nel pieno senso della parola, un Paese in cui è possibile leggere nella stampa più accreditata, e certo non favorevole alle nostre posizioni che determinate decisioni del Governo, determinati atti internazionali si compiono o non si compiono s'condo i suggerimenti che provengono da una Potenza estranea allo Stato, una grande, immensa potenza spirituale, ma che appunto perché è una potenza spirituale non dovrebbe dirigere una potenza terrena come lo Stato italiano?



Il compagno on. Basso.

Come possiamo considerare democratico il nostro Paese se leggiamo nella nostra Costituzione, all'art. 3, che non ci può essere democrazia (e non è un'espressione sovversiva, questa, perché, ripeto, è scritta nella Costituzione della Repubblica italiana), che non vi sarà democrazia finché non sarà conquistata una pari, un'uguaglianza anche sociale che metta tutti i lavoratori al riparo dalla miseria, al riparo dalla disoccupazione, che metta tutti i

lavoratori in condizioni di poter partecipare effettivamente all'esercizio dei pubblici poteri — un articolo che fa obbligo allo Stato, che fa obbligo alla Repubblica di perseguire una politica che sia volta al miglioramento delle condizioni, al miglioramento delle condizioni economiche generali, perché senza di questo in un Paese con due milioni di disoccupati, in un Paese sovraccarico di miseria la democrazia non è realizzabile.

## La nostra è una battaglia per uno Stato democratico

La democrazia che noi vogliamo è questa: sostanziale democrazia. La battaglia che noi oggi impegniamo, la battaglia per uno Stato democratico in Italia, che riecheggia la battaglia di sessant'anni fa, quando combattevamo per lo Stato liberale, questa battaglia in cui noi chiamiamo a raccolta di nuovo tutte le forze sociali — operai, contadini, intellettuali — contro questo nuovo, all'«Avanti!» nel quinto anniversario della sua nascita. Iniziamo il suo quinto anno di vita l'«Avanti!» scriveva come formula: «Lotta contro tutte le clientele parassitarie e per la democratizzazione dello Stato». E sono passati cinquantacinque anni da allora, e noi lottiamo ancora contro le clientele parassitarie che, sotto forma di partito-regime, si accalcano attorno agli organi del pubblico potere, lottiamo ancora per la democratizzazione dello Stato.

Io credo che noi oggi possiamo, riprendendo le parole del primo direttore dell'«Avanti!» riprendendo le parole di sessant'anni fa, del primo numero del nostro giornale, rispondere, non più al Marchese Rudini ma all'On. Fanfani: «Onorevole Fanfani, si passa e si passerà!» (applausi).

E qui vorrei rispondere brevemente a tre domande che ci vengono spesso poste: con quale metodo noi vogliamo perseguire, raggiungere questi nostri risultati? Quali sono le forze, i ceti, i Partiti, quali sono gli alleati che noi chiamiamo a raccolta in questa battaglia per realizzare questo Stato democratico? Sono tre domande a cui cercherò di dare la risposta più chiara e più precisa che sia possibile dare:

Con quale metodo — Col metodo democratico, profondamente democratico. Io so che noi siamo spesso tacciati, dai nostri avversari, di antidemocrazia, so che, di quando in quando, si faranno avanti dei signori, si faranno avanti di pedagoghi, a chiederci di esibire la prova che noi siamo democratici. Rispondo per noi (io dissii già parlando in Piazza Maggiore, durante la campagna elettorale) questi sessant'anni di storia del nostro Partito. Possiamo rispondere che abbiamo scelto e scegliamo il metodo democratico, la via democratica, non soltanto perché questo risponde oggi alle concrete condizioni sociali e politiche in cui si svolge la lotta politica del nostro mondo occidentale, ma possiamo ripetere che vogliamo seguire la via democratica perché questa scelta l'abbiamo fatta all'atto in cui il Partitoorse, all'atto in cui scorse il nostro giornale, all'atto in cui fu combattuta la battaglia di

stati sono gli strumenti migliori di cui si dovevano servire per andare avanti nel loro cammino. Noi abbiamo scelto questa strada sessant'anni fa, non siamo dei neo-convertiti, non siamo dei nuovi adepti del verbo democratico: noi battiamo oggi la strada che hanno battuto i nostri padri. E parlo a coloro che non militano nelle nostre file, perché chi milita nelle file del movimento operaio queste cose le sa: parlo a coloro che son fuori dal nostro movimento: noi battiamo la strada della democrazia che è la strada del marxismo, a torto accusato di essere un metodo di violenza, a torto accusato di essere una dottrina di rivoluzione a qualunque costo. Il marxismo ha

## Il programma che dovrà essere attuato

Questo è un programma che dovrà essere attuato, perché non basta avere elaborato dei begli schemi di sviluppo economico per poi tenerli nei cassetti; si tratta di un programma che necessariamente imporrà dei sacrifici, soprattutto a coloro che più hanno, appunto per consentire questa larga partecipazione delle masse diseredate al reddito nazionale, ma appunto perché imporrà dei sacrifici tale programma deve essere appoggiato dal più vasto schieramento possibile di forze del Paese; e potrà essere attuato soltanto da un regime profondamente legato alle masse popolari, da un regime profondamente democratico. E senza di questo non vi sarà in Italia reale democrazia. Ecco perché credo di poter dire che il programma che il Partito socialista elaborerà si sforzerà di essere un programma moderno, un programma che tenga conto di quelli che sono i formidabili strumenti che lo sviluppo dell'economia ha posto a disposizione dei pubblici poteri per realizzare questi mutamenti nella vita economica del Paese; sarà un programma moderno, ma sarà pure un programma diretto a raggiungere questi tre obiettivi fondamentali: attuazione reale della Costituzione, laicità dello Stato, programma di sviluppo economico.

Ed ora la terza ed ultima domanda: con quali alleati noi ci proponiamo di raggiungere questi obiettivi? Evidentemente con tutte le forze sociali, con tutti i ceti che sono interessati con noi a conquistare questa democrazia. Il socialismo è stato sempre la dottrina della classe operaia, ma non per questo è una dottrina rivolta contro gli altri ceti, contro le altre classi, se non contro le classi che sfruttano i lavoratori; il socialismo è la sola dottrina della classe operaia, direi in un duplice senso: nacque come dottrina di proletariato, dalle esigenze degli operai, privati di ogni altra possibilità di vita che non fosse quella costituita dalle loro braccia, dalla loro forza di lavoro, privati di qualunque pro-

dottrina di strumenti di lavoro, costretti a vendere per vivere, giorno per giorno, la loro forza di lavoro: la classe più diseredata di cui fu detto non a torto, almeno per quanto riguarda i primi tempi del capitalismo, che la loro condizione era peggiore ancora della condizione degli schiavi antichi, perché gli schiavi avevano un padrone che aveva per lo meno un interesse a mantenerli in vita, mentre l'operaio, nei primi tempi del capitalismo, non aveva nessuna possibilità neppure di sopravvivere materialmente, perché era condannato a dare delle prestazioni di lavoro tali che distruggevano la sua stessa esistenza fisica e il padrone non aveva nessun interesse a farlo sopravvivere, perché trovava sempre braccia sul mercato. Era la classe più sfruttata, la classe, quindi, che doveva esprimere più di ogni altra questa volontà di rinnovamento, appunto perché sentiva più pesante sulle sue spalle l'oppressione sociale dei ceti sfruttatori, e sentiva più impellente il bisogno di esprimere una nuova società, di tendere verso nuovi rapporti umani che liberassero l'uomo dalla schiavitù di altri uomini. Nasce quindi il socialismo, come espressione di questa classe operaia, la più oppressa e la più sfruttata, che esprime questo suo anelito di giustizia, che sente che anche su questa terra la fame e la sete di giustizia

dovranno un giorno essere sziolate. Anche in un altro senso il socialismo era espressione della classe operaia, perché il ceto medio — il professionista, il piccolo proprietario terriero, il funzionario — era dalla società messo in una situazione di vita in cui l'interesse di ciascuno era in lotta con gli interessi degli altri: era la carriera dell'uno che si conseguiva a danno della carriera degli altri, era il successo commerciale o professionale dell'uno che era in contrasto con il successo commerciale e professionale degli altri. Ma nelle bandiere delle prime società operaie nascenti un'altra frase fu scritta: non «ciascuno per sé», ma «tutti per uno e uno per tutti»: non le parole dell'egoismo, ma le parole della solidarietà che la classe operaia esprimeva necessariamente, non perché avesse una più profonda intuizione delle cose o per qualche privilegio che fosse partito armente riservato: la classe operaia, se i braccianti e gli operai esprimevano più profondi valori morali, se esprimevano questa più alta coscienza dell'umanità, ciò avveniva perché erano stati ridotti in condizioni di totale livellamento, tutti nelle condizioni di non possedere nulla, messi tutti sullo stesso piano: milioni e milioni di uomini di fronte agli stessi problemi, di fronte alle stesse difficoltà, di fronte agli stessi nemici di

sempre fondato le speranze di un avvenire socialista sull'elevazione della coscienza delle masse, il marxismo ha sempre fatto appello a questo approfondimento, alla partecipazione delle masse alla lotta politica, come al più alto valore democratico; il marxismo ha sempre creduto che fosse il mutarsi delle stesse strutture oggettive della società che rendeva necessario l'andare avanti del mondo del lavoro, che creava le condizioni per la trasformazione delle coscienze. Il marxismo è sempre stato la dottrina che ci ha insegnato a camminare col passo della Storia, senza forzare gli eventi; il marxismo è sempre stato definito, da decine e decine d'anni, un consiglio di prudenza ai rivoluzionari, appunto perché il marxismo vuole che il socialismo sorga dalla pienezza, dallo sviluppo della società, dal lievitare, dal fermento democratico che nasce dalla presa di coscienza delle masse; e su queste coscienze, finalmente redente dalla soggezione delle dottrine delle classi dirigenti, fonda i nuovi principi di libertà. Dottrina, quindi, di democrazia, che noi abbiamo coscientemente accettato e che coscientemente seguiamo.

Alla prima domanda — quale via scegliamo — si può rispondere senza equivoci e senza sottintesi che abbiamo scelto e vogliamo battere la via democratica.

garantisce, rendere effettive tutte le garanzie previste dalla Costituzione.

Questo è uno degli obiettivi che noi ci poniamo per fare dell'Italia un Paese democratico.

Il secondo obiettivo è la laicità dello Stato. Rispettando il Concordato, noi chiediamo che il Concordato sia rispettato anche dall'altra parte e che, quindi, la vita politica italiana cessi di essere dominata da un crescente confessionnalismo che minaccia veramente le fondamenta democratiche, liberali, laiche conquistate al nostro Paese durante il Risorgimento. Noi non contestiamo alle gerarchie cattoliche il diritto di dare tutte le direttive che esse vogliono, ai fedeli cattolici, e non ci siamo mai sognati di limitare in nessun modo la libertà e i diritti della Chiesa cattolica; ma, come cittadini democratici, di uno Stato che la Costituzione definisce democratico, abbiamo il legittimo diritto di chiedere che sia rispettata quella che è l'essenza di uno Stato democratico: l'intima libertà di coscienza dei cittadini, l'autonomia politica di ogni membro di questa comunità democratica. Non vi può essere democrazia in un Paese dove, al cittadino che esercita il suo diritto politico, la sua attività politica, viene negato di decidere nel segreto e secondo il dettame della propria coscienza. Chiedendo che questo diritto sia rispettato noi chiediamo semplicemente che sia rispettato il fondamento democratico del nostro Paese.

È un terzo obiettivo, per la creazione dello Stato democratico, è l'attuazione di un programma di sviluppo economico. Un programma di sviluppo economico non vuol dire soltanto aumentare il reddito nazionale. Noi ogni anno leggiamo statistiche molto dotte che ci vengono presentate dalle più varie organizzazioni internazionali e nazionali, dalle più alte autorità, ed apprendiamo sempre, con piacere, che il reddito nazionale è aumentato del 5, del 6, del 7, del 4% ogni anno. Ebbene questo non basta per parlare di un reale sviluppo economico, soprattutto di uno sviluppo economico democratico del nostro Paese; occorre che questo aumento di reddito sia distribuito in modo tale da eliminare le vergogne che ancora affliggono il nostro Paese; la vergogna di Regioni ancora profondamente arretrate, ancora immerse nel medioevo, la vergogna di due milioni di disoccupati; la vergogna di famiglie che ogni mattina, angosciosamente, si debbono porre la domanda se avranno quel giorno e l'indomani il pane! Un Paese non è democratico, non è civile, non è moderno se non è liberato da queste vergogne. E non è questo sviluppo economico che sia degno di questo nome se, accanto ad un aumento del reddito nazionale, non si ha una distribuzione di questo reddito, fatta in modo che scompaiano queste vergogne dal corpo sociale.

# L'unificazione socialista nelle parole di Basso

classe, di fronte alle stesse rivendicazioni ogni giorno; milioni e milioni di uomini che sentivano che la loro sorte era comune, che non vi era per loro un problema di carriera personale, un problema di emancipazione individuale, ma che vi era per loro soltanto questo grande problema di emancipazione universale, che solo attraverso questa effettiva, operante, umana solidarietà essi potevano sperare di creare finalmente una società in cui ciascuno potesse lavorare liberamente ed espandere liberamente la propria personalità senza danneggiare la personalità degli altri.

Ecco perché il socialismo è nato dottrina della classe operaia, ecco perché ha sommato tutti questi valori morali espressi dalla classe operaia; ma non per questo è rivolto contro i ceti non operai; è rivolto contro i ceti sfruttatori, contro i ceti capitalisti, ma non è rivolto contro gli intellettuali, non è rivolto contro i tecnici; anzi il socialismo mira a liberare l'umanità dall'oppressione individuale, mira a liberare l'umanità da quel veleno sottile che è la ricerca del profitto individuale — questa quintessenza dell'egoismo umano —, il socialismo vuole



anche in questa battaglia rinnovata per lo Stato democratico, di fronte ai nuovi, altissimi «Di qui non si passa» un'altra volta tutte le forze intellettuali del nostro Paese si trovino affiancate agli operai, ai contadini per realizzare queste nuove conquiste. Ed è appunto per questo che il Partito socialista tenta da anni di allargare il respiro del fronte democratico, dello schieramento democratico nel nostro Paese, è appunto per questo che il Partito socialista si batte per far uscire l'Italia dal periodo delle lotte chiuse, quasi senza prospettive, senza orizzonti; da anni il Partito socialista si batte per ridare una nuova dialettica alle lotte politiche nel nostro Paese. Ed è in questo sforzo, teso a realizzare questa più vasta unità di tutte le forze che aspirano alla democrazia ed al progresso che si inquadrano nei grandi paroli d'ordine uscite in questi anni alla ribalta della discussione politica: dialogo con i cattolici e unità socialista.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

## Un volo della 'Provincia', per la sciogura di Marcinelle



La Giunta provinciale di Bologna, che recentemente ha espresso la propria solidarietà con le famiglie dei lavoratori colpiti dalla sciagura di Marcinelle, è stata dolorosamente colpita dalla notizia di un altro incidente che fa salire a 163 le vittime perite in questo ultimo anno nelle miniere del Belgio.

La Giunta, consapevole delle difficoltà susistenti per l'accertamento delle responsabilità, ha appreso con sdegno l'esclusione forzosa dalla Commissione d'inchiesta del Sindacato dei lavoratori, memore dei precedenti inutili palliativi che resero sterile l'opera di prevenzione nelle suddette miniere.

Chiede pertanto all'on. Ministro del Lavoro il Suo energico intervento atto a garantire, mediante la partecipazione diretta dei Sindacati italiani, la tutela degli emigranti e delle loro famiglie.

edificare una società messa al servizio di tutta la collettività: è uno sforzo, direi, teso a razionalizzare la società umana, uno sforzo teso a sottrarre il processo di sviluppo della società dall'influenza degli interessi particolari per inquadrarlo nelle grandi leggi della solidarietà generale, un processo di razionalizzazione della società, che soprattutto deve essere sentito come proprio dagli intellettuali e dai tecnici: perché questa società che noi vogliamo creare sarà finalmente una società redenta dalla schiavitù, dall'oppressione del profitto individuale, ma sarà una società retta dall'intelligenza e dalla tecnica: intellettuali e tecnici non saranno più al servizio di un capitalista privato, ma alla testa di una umanità libera che vuole liberamente svilupparsi. Ecco perché il socialismo può realizzare questa profonda unità di contadini, di operai e di lavoratori intellettuali, di tecnici, di ceti medi: perché comune deve essere l'aspirazione a creare questo nuovo mondo in cui si sente finalmente afflato di una nuova giustizia. Ed è questo, da sessant'anni della cultura italiana si allinea a questa parte, il grande sforzo del Partito socialista: realizzare questo incontro, questa alleanza, questa unità.

Vi ho ricordato in principio che i nomi più illustri del socialismo, negli anni difficili della fine del secolo scorso, a fianco degli operai, a fianco dei contadini per combattere la stessa battaglia per lo Stato liberale. Ebbene, noi ci auguriamo, noi vogliamo che

anche in questa battaglia rinnovata per lo Stato democratico, di fronte ai nuovi, altissimi «Di qui non si passa» un'altra volta tutte le forze intellettuali del nostro Paese si trovino affiancate agli operai, ai contadini per realizzare queste nuove conquiste. Ed è appunto per questo che il Partito socialista tenta da anni di allargare il respiro del fronte democratico, dello schieramento democratico nel nostro Paese, è appunto per questo che il Partito socialista si batte per far uscire l'Italia dal periodo delle lotte chiuse, quasi senza prospettive, senza orizzonti; da anni il Partito socialista si batte per ridare una nuova dialettica alle lotte politiche nel nostro Paese. Ed è in questo sforzo, teso a realizzare questa più vasta unità di tutte le forze che aspirano alla democrazia ed al progresso che si inquadrano nei grandi paroli d'ordine uscite in questi anni alla ribalta della discussione politica: dialogo con i cattolici e unità socialista.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

edificare una società messa al servizio di tutta la collettività: è uno sforzo, direi, teso a razionalizzare la società umana, uno sforzo teso a sottrarre il processo di sviluppo della società dall'influenza degli interessi particolari per inquadrarlo nelle grandi leggi della solidarietà generale, un processo di razionalizzazione della società, che soprattutto deve essere sentito come proprio dagli intellettuali e dai tecnici: perché questa società che noi vogliamo creare sarà finalmente una società redenta dalla schiavitù, dall'oppressione del profitto individuale, ma sarà una società retta dall'intelligenza e dalla tecnica: intellettuali e tecnici non saranno più al servizio di un capitalista privato, ma alla testa di una umanità libera che vuole liberamente svilupparsi. Ecco perché il socialismo può realizzare questa profonda unità di contadini, di operai e di lavoratori intellettuali, di tecnici, di ceti medi: perché comune deve essere l'aspirazione a creare questo nuovo mondo in cui si sente finalmente afflato di una nuova giustizia. Ed è questo, da sessant'anni della cultura italiana si allinea a questa parte, il grande sforzo del Partito socialista: realizzare questo incontro, questa alleanza, questa unità.

anche in questa battaglia rinnovata per lo Stato democratico, di fronte ai nuovi, altissimi «Di qui non si passa» un'altra volta tutte le forze intellettuali del nostro Paese si trovino affiancate agli operai, ai contadini per realizzare queste nuove conquiste. Ed è appunto per questo che il Partito socialista tenta da anni di allargare il respiro del fronte democratico, dello schieramento democratico nel nostro Paese, è appunto per questo che il Partito socialista si batte per far uscire l'Italia dal periodo delle lotte chiuse, quasi senza prospettive, senza orizzonti; da anni il Partito socialista si batte per ridare una nuova dialettica alle lotte politiche nel nostro Paese. Ed è in questo sforzo, teso a realizzare questa più vasta unità di tutte le forze che aspirano alla democrazia ed al progresso che si inquadrano nei grandi paroli d'ordine uscite in questi anni alla ribalta della discussione politica: dialogo con i cattolici e unità socialista.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

edificare una società messa al servizio di tutta la collettività: è uno sforzo, direi, teso a razionalizzare la società umana, uno sforzo teso a sottrarre il processo di sviluppo della società dall'influenza degli interessi particolari per inquadrarlo nelle grandi leggi della solidarietà generale, un processo di razionalizzazione della società, che soprattutto deve essere sentito come proprio dagli intellettuali e dai tecnici: perché questa società che noi vogliamo creare sarà finalmente una società redenta dalla schiavitù, dall'oppressione del profitto individuale, ma sarà una società retta dall'intelligenza e dalla tecnica: intellettuali e tecnici non saranno più al servizio di un capitalista privato, ma alla testa di una umanità libera che vuole liberamente svilupparsi. Ecco perché il socialismo può realizzare questa profonda unità di contadini, di operai e di lavoratori intellettuali, di tecnici, di ceti medi: perché comune deve essere l'aspirazione a creare questo nuovo mondo in cui si sente finalmente afflato di una nuova giustizia. Ed è questo, da sessant'anni della cultura italiana si allinea a questa parte, il grande sforzo del Partito socialista: realizzare questo incontro, questa alleanza, questa unità.

anche in questa battaglia rinnovata per lo Stato democratico, di fronte ai nuovi, altissimi «Di qui non si passa» un'altra volta tutte le forze intellettuali del nostro Paese si trovino affiancate agli operai, ai contadini per realizzare queste nuove conquiste. Ed è appunto per questo che il Partito socialista tenta da anni di allargare il respiro del fronte democratico, dello schieramento democratico nel nostro Paese, è appunto per questo che il Partito socialista si batte per far uscire l'Italia dal periodo delle lotte chiuse, quasi senza prospettive, senza orizzonti; da anni il Partito socialista si batte per ridare una nuova dialettica alle lotte politiche nel nostro Paese. Ed è in questo sforzo, teso a realizzare questa più vasta unità di tutte le forze che aspirano alla democrazia ed al progresso che si inquadrano nei grandi paroli d'ordine uscite in questi anni alla ribalta della discussione politica: dialogo con i cattolici e unità socialista.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

edificare una società messa al servizio di tutta la collettività: è uno sforzo, direi, teso a razionalizzare la società umana, uno sforzo teso a sottrarre il processo di sviluppo della società dall'influenza degli interessi particolari per inquadrarlo nelle grandi leggi della solidarietà generale, un processo di razionalizzazione della società, che soprattutto deve essere sentito come proprio dagli intellettuali e dai tecnici: perché questa società che noi vogliamo creare sarà finalmente una società redenta dalla schiavitù, dall'oppressione del profitto individuale, ma sarà una società retta dall'intelligenza e dalla tecnica: intellettuali e tecnici non saranno più al servizio di un capitalista privato, ma alla testa di una umanità libera che vuole liberamente svilupparsi. Ecco perché il socialismo può realizzare questa profonda unità di contadini, di operai e di lavoratori intellettuali, di tecnici, di ceti medi: perché comune deve essere l'aspirazione a creare questo nuovo mondo in cui si sente finalmente afflato di una nuova giustizia. Ed è questo, da sessant'anni della cultura italiana si allinea a questa parte, il grande sforzo del Partito socialista: realizzare questo incontro, questa alleanza, questa unità.

anche in questa battaglia rinnovata per lo Stato democratico, di fronte ai nuovi, altissimi «Di qui non si passa» un'altra volta tutte le forze intellettuali del nostro Paese si trovino affiancate agli operai, ai contadini per realizzare queste nuove conquiste. Ed è appunto per questo che il Partito socialista tenta da anni di allargare il respiro del fronte democratico, dello schieramento democratico nel nostro Paese, è appunto per questo che il Partito socialista si batte per far uscire l'Italia dal periodo delle lotte chiuse, quasi senza prospettive, senza orizzonti; da anni il Partito socialista si batte per ridare una nuova dialettica alle lotte politiche nel nostro Paese. Ed è in questo sforzo, teso a realizzare questa più vasta unità di tutte le forze che aspirano alla democrazia ed al progresso che si inquadrano nei grandi paroli d'ordine uscite in questi anni alla ribalta della discussione politica: dialogo con i cattolici e unità socialista.

Il dialogo con i cattolici ha ormai una piccola storia dietro di sé, e noi dobbiamo constatare che la Democrazia Cristiana, come Partito, ha fatto tutto quello che ha potuto per persuadere i cattolici che essa non vuol saperne di sviluppi democratici, che essa vuole rinchiudersi sempre più in una posizione grettamente confessionale e reazionaria, direi di tipo salazariano portoghese, mostrando l'aspirazione a riorganizzare in Italia il partito regime, padrone, appunto, di tutti gli organismi della vita pubblica, un partito che cerca di allontanare, di chiudere qualunque prospettiva, qualunque dialogo, qualunque apertura. Direi che è bastato il periodo trascorso dal nostro congresso di Torino per dimostrare a tutti i cattolici di buona volontà, a tutti i cattolici democratici, sinceramente preoccupati di non legare cattolicesimo e reazione, direi che sono bastati questi diciotto mesi perché essi abbiano avuto il tempo di meditare sull'esigenza fondamentale della nostra vita democratica, sull'avvenire della democrazia in Italia: in questo Paese dove il 95 per cento e forse più della popolazione è cattolica viene negata questa conquista della coscienza cattolica; e soprattutto i cattolici apertamente, realmente democratici, soprattutto quelli delle nuove generazioni avranno meditato di fronte ad avvenimenti di cui in questi giorni si è largamente occupata la stampa: per esempio dell'intervento massiccio del Patriarcato di Venezia contro un giornale democratico cristiano, per farlo sopprimere, perché aveva osato, a Venezia, sostenere che era possibile costituire una Giunta in cui confluissero anche i votanti socialisti, si era reso colpevole di questo immenso delitto! Di fronte a questi fatti io credo che veramente sia compito soprattutto delle giovani generazioni e dei cattolici che credono nella democrazia di meditare sul fatto che le sorti della democrazia italiana sono legate a quello che in Francia viene definito il «pluralismo cattolico», cioè alla possibilità per i cattolici di militare in Partiti diversi, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici. Nessuno, di portare liberamente il loro contributo politico ai Partiti che meglio esprimono i loro ideali politici.

edificare una società messa al servizio di tutta la collettività: è uno sforzo, direi, teso a razionalizzare la società umana, uno sforzo teso a sottrarre il processo di sviluppo della società dall'influenza degli interessi particolari per inquadrarlo nelle grandi leggi della solidarietà generale, un processo di razionalizzazione della società, che soprattutto deve essere sentito come proprio dagli intellettuali e dai tecnici: perché questa società che noi vogliamo creare sarà finalmente una società redenta dalla schiavitù, dall'oppressione del profitto individuale, ma sarà una società retta dall'intelligenza e dalla tecnica: intellettuali e tecnici non saranno più al servizio di un capitalista privato, ma alla testa di una umanità libera che vuole liberamente svilupparsi. Ecco perché il socialismo può realizzare questa profonda unità di contadini, di operai e di lavoratori intellettuali, di tecnici, di ceti medi: perché comune deve essere l'aspirazione a creare questo nuovo mondo in cui si sente finalmente afflato di una nuova giustizia. Ed è questo, da sessant'anni della cultura italiana si allinea a questa parte, il grande sforzo del Partito socialista: realizzare questo incontro, questa alleanza, questa unità.

Partito ha segnato grandi successi su questa strada; direi che non solo ha segnato grandi successi perché ci ha rafforzo come Partito, ma perché ha, se non volete che dica provocato, agevolato un processo centrifugo del quadripartitismo, del centrismo, dell'immobilismo: sono usciti i liberali di sinistra, rompendo col loro Partito e fondando il Partito radicale, e fu questo un avvenimento che noi salutammo con gioia. I repubblicani uscirono dal Governo e noi abbiamo salutato anche questo avvenimento come un fatto positivo. Si è poi sviluppato in seno al terzo Partito della coalizione governativa questo processo di distacco centrifugo che porta verso l'unità socialista. E noi dovremmo riconoscere, di fronte a questi risultati, che abbiamo sbagliato politica? Ma di fronte a questi risultati noi dobbiamo dire che la politica del Partito socialista è una politica che trova conferma nei fatti e che dobbiamo continuare su questa strada di una sempre maggiore unità delle forze democratiche, di un sempre maggiore scricchiolio dello schieramento avversario!

Continuare una politica non significa rimanere rigidi su posizioni statiche: un Partito in movimento continuo, e quindi anche i socialisti tengono conto delle situazioni mutate, e tanto più ne tengono conto quando sono stati loro che, per lo meno in parte, hanno provocato, con la loro politica, i mutamenti di situazioni. Noi ci rendiamo conto che ogni giorno, sul piano interno e internazionale, maturano avvenimenti nuovi, siamo coscienti delle maggiori responsabilità che vengono a gravare sulle spalle del Partito socialista, siamo coscienti dei maggiori im-

mente questo diritto delle opposizioni, delle forze del lavoro, degli uomini semplici del nostro Paese, degli operai, dei cittadini, degli intellettuali, di diventare, non al servizio o al seguito del capitalista, ma con i loro Partiti, con le loro forze, con le loro formazioni, maggioranza. Credo sia questo il primo elemento di uno sviluppo democratico. E credo che questa alternativa democratica sia veramente la grande prospettiva a cui noi dobbiamo mirare, per sbloccare questa situazione, per impedire la cristallizzazione, l'attuazione di un nuovo regime. E allora credo che la unità socialista debba realizzarsi su questo terreno della opposizione, su questo terreno di una nuova alternativa democratica, di un allargamento di questo schieramento democratico. Questa mi sembra (esprimo, ripeto, un'opinione personale) la seconda constatazione che si può fare e che ritengo risponda al pensiero della maggioranza non solo del mio Partito, ma anche di quella parte della socialdemocrazia che si è battuta per l'unificazione. Una terza osservazione è che, appunto perché questa unità deve rappresentare un allargamento dello schieramento democratico, nulla sarebbe più assurdo che il marciare questo passo in avanti nel processo unitario con la rottura di altre alleanze o peggio ancora con delle scissioni (applausi). Non possiamo né vogliamo ignorare che esiste tra noi ed i socialdemocratici una profonda divergenza di apprezzamento sul piano sindacale. I socialdemocratici hanno dato vita alla loro organizzazione sindacale, ed i socialisti militano nella grande organizzazione unitaria. Ho letto sull'«Avanti!» le dichiarazioni del compagno Santi che mi sembrano ovvie: nulla sarebbe più assurdo di pensare che un processo unificatore debba significare domani la scissione della grande organizzazione sindacale. Io mi rendo conto che, così come a noi sembra assurdo che questo ci venga richiesto, ai socialdemocratici riterranno assurdo che si chieda loro di sciogliere la loro organizzazione sindacale. E' questo uno dei problemi che bisogna avere il coraggio di guardare onestamente in faccia, per rendersi conto che non possono improvvisarsi risoluzioni senza aver affrontato e risolto problemi sui quali — ripeto, per esprimermi con la massima chiarezza — credo sarebbe assurdo che ciascuno delle parti si irrigidisse sulle proprie posizioni, quando queste posizioni non rispondono allo sviluppo logico del processo democratico del nostro Paese.

Credo quindi che noi dobbiamo salutare con gioia questo slancio verso l'unità socialista, ma dobbiamo porre tutti i nostri sforzi al servizio di questo processo di unificazione, per fare in modo che sia realmente un processo di unificazione, che non rechi i germi di nuove polemiche, che sia la soluzione reale di problemi che ci hanno divisi e che dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia, che non sia un tentativo di eluderli con delle soluzioni improvvisate che lascino dietro di noi e in noi questa problematica insoluita.

Credo che noi dovremo lavorare duramente nei prossimi tempi per dare sostanza a questa unificazione; e dovremo lavorare per realizzare i primi passi che mi sembrano fattibili, su un problema aperto in Italia ancora, di molte Amministrazioni comunali e provinciali; c'è questo problema sindacale che, se non potrà essere risolto immediatamente come problema di unificazione, potrà esserlo probabilmente, ed anche presto, come problema di unità, come problema sindacale. C'è un problema di schieramento democratico politico serio e reale nel Paese, per rivendicare questo fondamentale obiettivo dello Stato democratico. Mi sembra che questi primi passi si possano fare abbastanza presto e che nella misura in cui noi riusciremo a compiere questi passi presto e bene appremo la strada agli altri passi che debbono seguire e che debbono significare una sempre maggiore unità, un sempre maggiore sforzo sulla strada che il nostro Partito batte da oltre sessant'anni, sulla strada che il nostro giornale ha segnato con il suo cammino luminoso, dal 25 dicembre 1898 ad oggi.

Amici, cittadini, lavoratori e compagni. Questa è la strada per un'Italia di libertà, è la strada della democrazia, verso la via del socialismo. (applausi)

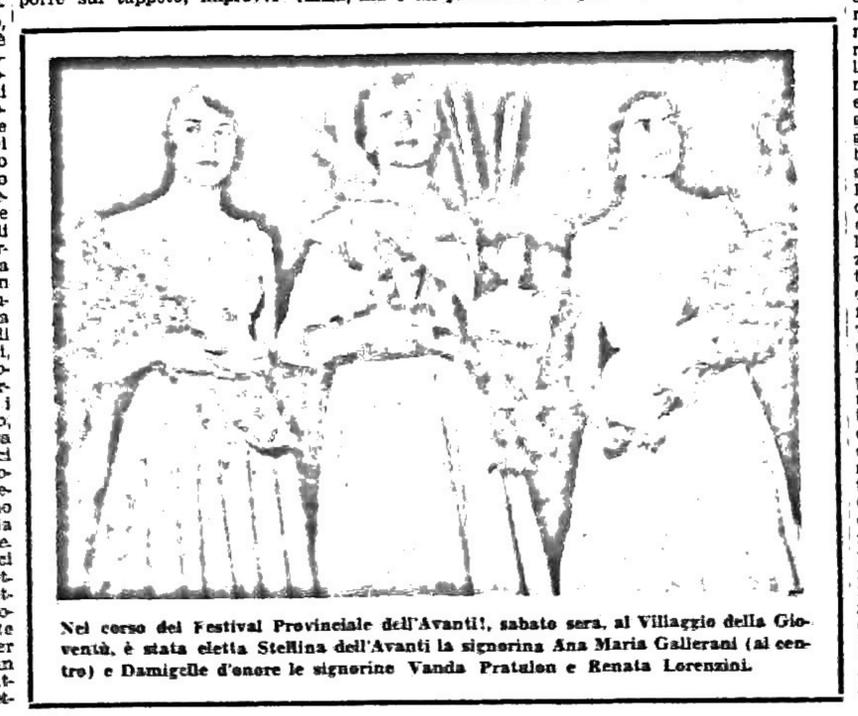
**Dobbiamo porre tutti i nostri sforzi al servizio di questo processo di unificazione per fare in modo che sia realmente un processo di unificazione che non rechi i germi di nuove polemiche.**

esistenza legittime dell'una e dell'altra parte, ed imporre al processo un ritmo che corrisponda alla normale evoluzione delle cose, senza pretendere di bruciare le tappe. Sarebbe veramente ingenuo attendersi che dieci anni di politiche divergenti (e, ricorriamo, anche di polemiche che spesso aspre) possano avvicinarsi di colpo per un abbraccio dei leaders.

Credo che processi di questa natura richiedano una profonda discussione e una profonda maturazione. I due partiti sono entrambi alla vigilia dei loro congressi e non c'è dubbio che spetterà ai congressi di pronunciarsi su questo problema, non solo per un'esigenza naturale e legittima, di rispetto democratico della volontà della base, ma perché riesce soltanto quello che poggia su una salda adesione delle coscienze. Una discussione democratica, ripeto, non è soltanto un problema formale di rispetto della volontà della maggioranza, ma è un problema so-

sta destinato a rimanere colore giornalistico. Non credo che il Partito socialista italiano abbia nulla da rimproverarsi, abbia nulla da ritrattare della sua politica, non credo che abbia da capovolgere nulla della sua politica. Credo, anzi, che noi dobbiamo lodarci del risultato che abbiamo ottenuto, appunto perché ci stiamo battendo da sempre per un allargamento del più ampio dello schieramento democratico, appunto perché ci stiamo battendo da sempre per rompere l'immobilismo centrista che grava come una cappa pesante sul nostro Paese, appunto perché ci battiamo da sempre per ridare una più ampia dialettica alla politica del nostro Paese. E appunto per questo noi dobbiamo rallegrarci, che dal 7 giugno 1953 al 27 maggio 1956 nel Paese abbiamo conseguito dei grandi progressi su questa strada: la politica del

Partito ha segnato grandi successi su questa strada; direi che non solo ha segnato grandi successi perché ci ha rafforzo come Partito, ma perché ha, se non volete che dica provocato, agevolato un processo centrifugo del quadripartitismo, del centrismo, dell'immobilismo: sono usciti i liberali di sinistra, rompendo col loro Partito e fondando il Partito radicale, e fu questo un avvenimento che noi salutammo con gioia. I repubblicani uscirono dal Governo e noi abbiamo salutato anche questo avvenimento come un fatto positivo. Si è poi sviluppato in seno al terzo Partito della coalizione governativa questo processo di distacco centrifugo che porta verso l'unità socialista. E noi dovremmo riconoscere, di fronte a questi risultati, che abbiamo sbagliato politica? Ma di fronte a questi risultati noi dobbiamo dire che la politica del Partito socialista è una politica che trova conferma nei fatti e che dobbiamo continuare su questa strada di una sempre maggiore unità delle forze democratiche, di un sempre maggiore scricchiolio dello schieramento avversario!



Nel corso del Festival Provinciale dell'Avanti!, sabato sera, al Villaggio della Gioventù, è stata eletta Stefania dell'Avanti! la signorina Ana Maria Gallorani (al centro) e Damigelle d'onore le signorine Vanda Pratolun e Renata Lorenzini.

# SETTE GIORNI DI SPORT

(a cura di DINO DESERTI)

CALA LA "FEBBRE DELL'ORO,"

## Abbonamenti a prezzi popolari e riduzioni allo Stadio di Bologna

Due formidabili delusioni aprirono l'avventura italiana ai campionati del mondo e due clamorose affermazioni l'hanno chiusa, cosicché, pur non ritenendo che con ciò le cose si siano pareggiate, è già motivo di soddisfazione vedere che una parte del nostro ciclismo è in grado di primeggiare. Ma anche con la conquista di tre maglie tridate (lo scorso anno furono quattro) non è lecito abbandonarsi all'euforia come è avvenuto per taluni. Nel settore della pista, teatro delle stupende affermazioni azzurre, gli uomini di rango mondiale sono in numero assai limitato e se il ciclismo su strada e nelle condizioni che è, e cioè con i «grandi» che ancora abbiamo al tramonto e con le cosiddette «sp ranze» ancora soltanto tali, alle spalle di Maspes, Moretini, Sacchi, Pesenti, Messina, Baldini, Faggin e pochissimi altri di livello inferiore, vi è il vuoto. Questo naturalmente detto per inciso e solo per riportare le cose sul piano della realtà che se rosea oggi, e anche per domani considerato l'età dei nostri migliori, può non esserlo fra breve se non si provvede in tempo con l'intensificazione della propaganda e con la costruzione di impianti.

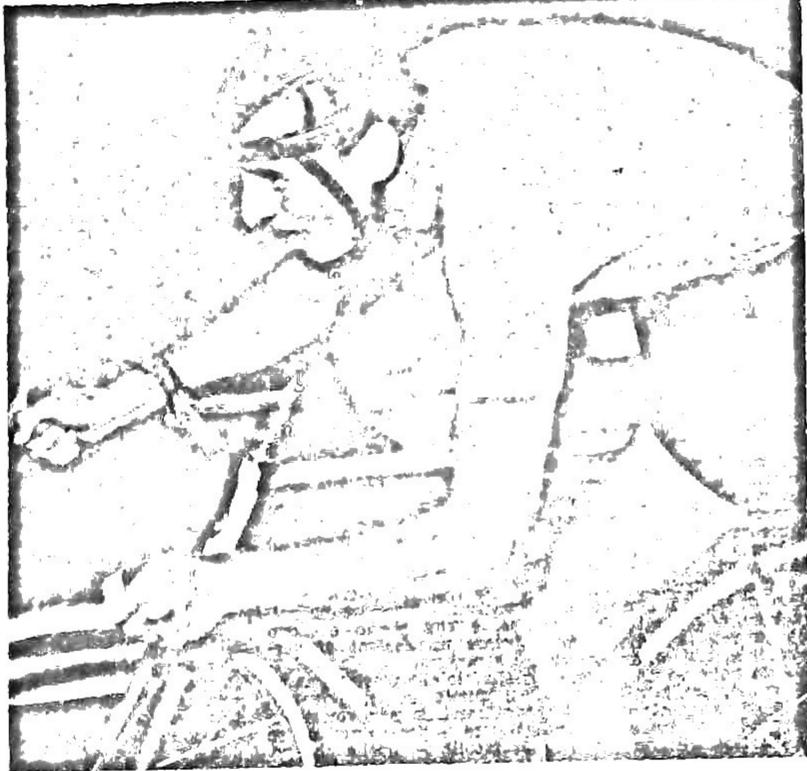
### CICLISMO

Ritornando ai campionati del mondo terminati domenica sulla pista di Ordrup si ha il sorriso ha fatto la sua prima apparizione sul volto dei numerosi italiani che hanno seguito gli azzurri nella loro trasferta e che si sono riversati a Copenaghen dai vicini luoghi di residenza e di lavoro. Il merito spetta tutto a Baldini ed a Faggin i quali dopo aver demolito i loro rispettivi avversari si sono trovati a fronteggiare nella finale dell'inseguimento dilettanti ed è toccata a Baldini l'onore di indossare la maglia con i colori dell'iride. Faggin infatti è stato battuto di appena sette metri dal pupillo di Proletti, dopo una lotta appassionante svolta in due riprese per una foratura dell'emiliano. Il secondo titolo mondiale, ancora nell'inseguimento, è stato conquistato da Messina. Per Messina il compito si presentava particolarmente arduo: dopo i vari turni in finale si è trovato di fronte il recordman dell'ora Anquetil e il francese era il corridore che nelle semifinali aveva segnato il miglior tempo. Ma di fronte al campione italiano anche Anquetil praticamente non è esistito e alla fine dei cinque chilometri è risultato distanziato di una cinquantina di metri. Il tempo di Messina in questa gara entusiasmante è stato di 6'16" pari alla media di km. 47,822; tempo inferiore di quasi quattro secondi al record della pista detenuto in precedenza da Nielsen. Mentre Messina stava indossando la sua quinta maglia iridata (la terza consecutiva da professionista) il nostro Maspes si trovava opposto all'inglese Harris uscito per il rotto della cuffia dal confronto con lo svizzero Platene. Anche l'azzurro ha dimostrato una superiorità schiacciante, nelle due prove Harris è stato superato di slancio.

Absolutamente inattesa e perciò più cocente, è stata la sconfitta dei nostri dilettanti nella velocità. Ogna e Pinarello sono caduti nei quarti di finale di fronte a Rousseau e Battz. Pesenti è stato battuto in semifinale anch'egli da Rousseau che doveva successivamente conquistare il titolo regolandolo l'argentino Battz.

Ecco il quadro degli iridati a Copenaghen:  
STRADA - professionisti: Rik Van Steenbergen (Belgio) - Magni 12; dilettanti: Frans Mahn (Olanda) - Romanelli 6.  
PISTA - velocità professionisti: Antonio Maspes (Italia); velocità dilettanti: Michel Rousseau (Francia) - Pesenti 3; inseguimento professionisti: Guido Messina (Italia); inseguimento dilettanti: Ercole Baldini (Italia); mezzofondo: Graham French (Australia).  
Ciclomania: Svizzera.  
Ciclismo artistico: Arnold Tschopp (Svizzera).

Piorenza Magni si è rifatto della delusione subita a Copenaghen e della sfortuna che finora l'aveva tartassato vincendo il Giro del Lazio davanti a DeFillippis, Boni, Moser, Kerkhove e Astrua. La sua vittoria è stata il frutto di una tattica perfetta attuata con freddezza ed applicata con tempestività. La corsa aveva avuto in Astrua il suo grande protagonista, autore di una fuga di oltre 200 chilometri (dei quali un centinaio compiuti da solo) quando una caduta gli faceva perdere gran parte del vantag-



**ERCOLE BALDINI:** il formidabile inseguitore che ha dato all'Italia la prima delle tre maglie iridate conquistate dagli azzurri sulla pista di Ordrup. Baldini si è imposto in una finale spasmodica, terminata in suo favore con soli sette metri di vantaggio sull'altro italiano Faggin. Una finale trionfante per i colori italiani per Proletti e per Costa: l'uno per averlo portato ad una forma smagliante, l'altro per averlo portato al successo.

gio acquisito e veniva raggiunto da Boni e successivamente da Magni, DeFillippis, Kerkhove e Moser. Ma il lancio di Boni alla caccia del fuggitivo Astrua era solo la prima parte del piano tattico di Magni; il resto lo si è visto allo stadio Olimpico. Boni è entrato in testa, ha condotto per un giro e mezzo ad andatura sostenutissima poi ha lasciato via libera al suo capitano che gli era a ruota: DeFillippis che lo seguiva come un'ombra tentava a sua volta di rimontare Magni ma questi sbandava leggermente sulla destra ed il «ci» era costretto a rompere il ritmo. Gioco fatto: Magni schizzava ancora in avanti e la vittoria era sua. Danneggiamento? forse no; DeFillippis non ha presentato reclamo, il giudice ha ritenuto le cose regolari e quindi tutto è a posto.

### CALCIO

Il Bologna ha fatto la sua prima apparizione incontrando in notturna la Sambenedettese: la matricola recentemente promossa in Serie B. E' stata una apparizione che in linea di massima ha soddisfatto le diecimila persone presenti: non si possono logicamente fare previsioni o trarre deduzioni da appena novanta minuti di gioco, anzi di quarantacinque, visto che nel secondo tempo il Bologna ha mutato schieramento diverse volte. La prima parte dell'incontro ha presentato la stessa formazione d'oltreo scorso anno con la sola novità di Pavinato a fianco di Ballacci. Con l'immissione del vicentino il settore difensivo era quello che più aveva lasciato a desiderare, è apparso notevolmente migliorato: Pavinato non ha fallito un intervento, Ballacci si è trovato perfettamente a suo agio a fianco del nuovo compagno e Giorelli alle spalle dei due sembra abbia acquistato una maggiore sicurezza. La mediana ancora con Bonifazi, Greco e Pilmak ha manovrato assai bene e l'attacco nello schieramento: Cervellati, Pozzan, Pivatelli, Randon, Pascutti ha fatto cose egregie dimostrando di aver già raggiunto un'ottima, se non ancora perfetta preparazione. Una formazione «tipo» che ha inflitto alla Sambenedettese tre reti a seguito di azioni assai precoci concluse da Pivatelli, Randon e Pascutti. Ma la curiosità del pubblico era tesa soprattutto verso i nuovi acquisti e specialmente verso Scellini, e l'attesa non è stata delusa. Il sudamericano è entrato in campo nei secondi quarantacinque minuti sostituendo Pozzan e al suo esordio si è conquistato immediatamente le simpatie dei tifosi rossoblu. Possiede un tocco di palla da maestro ma contrariamente a quanto viene praticato dal suo connazionale egli antepone la praticità del gioco alla sua arte calcistica e l'azione quindi non subisce ritardi. Oltre a Scellini sono entrati in campo Favretti che ha sostituito Cervellati nella ultima mezz'ora, e anche il ragazzo ha macchinamente impressionato; e mol-

to bene hanno fatto anche Gasperi che ha dato il cambio a Pilmak e Vannini che ha preso il posto di La Forgia ad un quarto d'ora dalla fine.  
Si sono rivisti pure Bonifazi che ha vivamente brillato al centro dell'attacco segnando anche un goal, La Forgia, Capra, Bendin, e per quanto il gioco non abbia avuto la stessa continuità del primo tempo a causa dei frequenti cambi, i singoli hanno tutti dimostrato di possedere ottime qualità. Il che rappresenta una sicurezza per il Bologna potendo avere a disposizione così validi rincalzi.  
Da questo primo contatto del Bologna con il suo pubblico come abbiamo detto non si possono trarre deduzioni; è necessario attendere con una preparazione più completa e in confronti più impegnativi quali quello con il First Vienna, che sta per avere inizio mentre andiamo in macchi-

## IX - MOLINELLA DI IERI

# I° MAGGIO 1922

### Malgrado il terrorismo fascista 7.000 lavoratori manifestano per la libertà

La grande manifestazione del 4 Novembre 1921, degli ex combattenti e del popolo molinellese, in una situazione nazionale un po' più distesa, ebbe l'effetto di aumentare lo spirito di resistenza dei lavoratori al fascismo.  
La sera del 5 novembre una squadra fascista si recò nella frazione di Guarda e svolse azione intimidatrice presso le abitazioni di alcuni manifestanti, che reagirono come al solito, con regolare denuncia.

Per alcuni mesi la situazione di forza morale, alla quale erano pervenuti gli antifascisti molinellese, creò un'atmosfera tale per cui i fascisti non osarono che svolgere piccole azioni individuali che non ebbero alcuna ripercussione sul morale della massa, anzi ne accentuarono la volontà di non piegare.  
Si arrivò così al 1.0 maggio 1922.

Nel mese di aprile le violenze su vasta scala, si erano di nuovo scatenate nel ferrarese ed in altre zone agrarie d'Italia, ma in tutta la penisola il movimento per la restaurazione delle pubbliche libertà e del diritto comune, nelle zone «invase», sembrava prendere sempre più vigore e la celebrazione della giornata del 1.0 maggio si presentava nelle province dominate dal fascismo, come una prova di forza, che dai fascisti veniva considerata senz'altro una provocazione.  
Già a Bologna l'annuncio del comizio, sia pure in locale chiuso, al Comune, aveva fatto mobilitare i fascisti, così che nonostante la presenza della forza pubblica, numerosi partecipanti al comizio, all'entrata ed all'uscita dal Teatro, furono aggrediti e bastonati.

Nella maggior parte dei paesi della provincia ci fu astensione dal lavoro senza manifestazione pubblica.  
A Molinella furono di scena, nuovamente, i Combattenti della locale Sezione, in quel momento ancora regolarmente associata alla Federazione provinciale, ma vista come il fumo negli occhi, perché era l'unica forza di tutta l'Italia, nella quale né sori, né dirigenti erano fascisti.

E così la mattina del 1.0 maggio interminabili colonne di lavoratori con gli ex combattenti, in grigio-verde, in testa, partirono dalle frazioni e si concentrarono nel capoluogo, nel prato delle scuole poiché la piazza era stata occupata dai fascisti. Circa 7 mila persone, cioè la quasi totalità della popolazione lavoratrice, anche il 1.0 maggio 1922, disse il suo

no al fascismo e manifestò la sua fede nel socialismo e nella libertà.  
Fu l'ultima manifestazione pubblica dei socialisti molinellese, l'ultimo atto collettivo di sfida del proletariato, armato solo della sua fede e della sua volontà di resistenza, contro i fascisti armati di manganelli e di rivoltelle. Ed il 1.0 maggio 1922, come già il 4 novembre 1921, nelle composte colonne proletarie che marciavano inermi ma con l'incedere di un esercito invincibile, che nessuna forza potesse non solo sconfiggere, ma nemmeno attaccare, c'era qualche cosa che sorprende, commuoveva ed entusiasmava.  
Cos'era questo esercito, che marciava diviso per squadre, disciplinato agli ordini, che si fermava paziente e poi riprendeva il suo cammino? Erano uomini veri o protagonisti di un sogno?  
E' l'esercito proletario di Molinella, sono i socialisti di Giuseppe Massarenti che affermano i loro diritti di riunione e di organizzazione. Dal 1892 al 1922 sono trent'anni che il piccolo popolo è in marcia; si è allevato nelle lotte e nei sacrifici e la sua volontà si è fatta più dura ed accanito ai padri marciavano i figli cresciuti al loro esempio.

Molinella, nonostante la

scissione di Livorno del 1921, è un solo omogeneo blocco socialista. Partito, sindacati, cooperative e comune obbediscono ad una unica direzione. Soltanto Massarenti è lontano, ma tutti gli altri dirigenti, chi più e chi meno perseguitati, sono al loro posto di responsabilità. Il paese è tuttora presidiato da reparti dell'esercito e da carabinieri, l'autorità dello Stato non ha ancora totalmente abdicato. Per Molinella socialista l'ora della conquista fascista non è ancora suonata, è un'impresa ardua tentata, ma finora fallita.  
E ci sei anche tu tra la foia vecchio Galani e pure tu Marand e pure tu mondina Roda ed anche tu giovane Frazzoni E' ancora presto. Per colpirti a morte e stroncare la vostra organizzazione il fascismo dovrà avere in mano tutta l'organizzazione statale più la sua milizia di parte.  
Il maggio 1922 cominciò bene ma finì male. Il fascismo ferrarese inizia a manovrare i suoi squadristi a battaglioni; Rovigo prima, Bologna poi sono occupate per vari giorni dai fascisti; il governo è benevolo verso lo «schiaivismo agrario», le violenze divampano ed il terrore dilaga nella Valpadana.

(continua)  
Antonio Poli

sato la bandiera a scacchi.  
La vittoria ha premiato l'inglese Moss e la nuova Maserati sei cilindri ma prima che Moss togliesse il piede dall'acceleratore si erano alternati al comando del fantastico carosello condotto sul filo dei 210 orari, il giovane Musso, tolto di gara da un guasto allo sterzo quando appariva ormai il sicuro vincitore; Faggin, anch'egli fermato da una avaria uguale a quella lamentata da Musso e che successivamente riprendeva la corsa sulla macchina ceduta agli avalleresamente da Collins (e questo ha permesso al pilota argentino di conquistare il suo quarto titolo mondiale); Schell e Castellotti.  
Oltre a trovarsi di fronte una macchina superiore ad ogni più ottimistica previsione, la Ferrari ha lamentato tutta una serie di incidenti dovuti alle gomme che non hanno retto alla forte velocità; e se gli incidenti non hanno avuto conseguenze dolorose lo si deve al suange freddo di Castellotti che ha saputo dominare la sua macchina impazita per lo scoppio di un pneumatico e portarla fuori pista e lo stesso dicasi per Musso e Collins.  
I minuti più drammatici della corsa sono stati gli ultimi: Moss conduceva al 44.0 giro davanti a Musso che si era fermato poco prima per cambiare una gomma ed a Faggin nettamente distanziato (era subentrato a Collins); poi Moss a sua volta era costretto a fermarsi per il rifornimento e di ciò ne approfittava Musso per passare in testa. Mancavano soltanto cinquanta chilometri al termine e sembrava che tutto fosse ormai terminato ma il romano a tre giri dalla fine veniva fermato da una cvaria ai comandi direzionali e per lui dopo un pauroso zigzagare lungo la pista era finita e in testa ricompariva Moss con alle spalle Faggin che stava mangiandogli le condiz sui secondi. L'ultimo giro ha avuto fasi drammatiche: l'inglese sentiva avvicinarsi sempre più il rumore della Ferrari di Faggin e non poteva spingere più a fondo: la sua macchina aveva ormai dato tutto ma comunque riusciva a mantenere sul filo l'esiguo margine di sei secondi.

### Sconfitti i Petroniani al campionato debuttanti dell'UISP ad Empoli

Vittoria di Vezzali al Campionato Emiliano degli allievi

Due avvenimenti di notevole importanza per il ciclismo minore bolognese erano in programma domenica scorsa: il Campionato italiano Debuttanti UISP e il Campionato emiliano allievi a Bologna.

Prima di tutto vogliamo occuparci del Campionato italiano, in cui era impegnata una nutrita schiera di giovani bolognesi, ma dove purtroppo la vittoria non ha certo arriso ad uno di loro. Non vogliamo certo stare qui a tenere un processo sulla sconfitta dei bolognesi, visto che da un po' di tempo a questa parte ci andiamo abituando alle sconfitte dei petroniani, ma vogliamo sottolineare quanto è stato detto da alcuni a tale proposito. A giustificazione della infelice prova disputata ad Empoli c'è chi attribuisce al percorso che era eccessiva-

occasione ecco che al fine di portare attorno alla squadra quell'incitamento determinante per la pronta ascesa da quell'infausta posizione, i prezzi venivano notevolmente ribassati.

Come si sa, «Sport Ricerca» in collaborazione con le organizzazioni popolari, tenendo conto delle richieste avanzate dagli sportivi si è fatto promotore di quella iniziativa popolare.

Oggi, se ciò che abbiamo accennato sarà messo veramente in pratica, si deve giustamente dire che un primo risultato lo si è ottenuto. Un risultato notevole poiché mette chiaramente in evidenza la giustizia dell'iniziativa e nel contempo mette in evidenza il lavoro che gli sportivi stessi hanno compiuto in questa direzione.

Dire però che ogni risultato è raggiunto non è giusto, anzi, non si è parlato ancora delle agevolazioni per i giovani e le donne; quindi, si deve continuare nella lotta intrapresa al fine di poter ottenere quanto giustamente gli sportivi hanno chiesto.

mente lungo (circa 75-80 km.) e che questi chilometraggi non devono essere riservati ai giovani, considerando che alla categoria Debuttanti appartengono i giovani di sedici anni. A tale proposito non abbiamo nulla da obiettare, poiché riteniamo giusto che lo sforzo per un giovane non debba essere eccessivo, bensì progressivo, se non si vuole preventivamente «bruciarlo». Quando però si attribuisce la sconfitta all'eccessiva lunghezza del percorso, la cosa veramente appare strana. Diciamo chiaramente: gli ottanta chilometri non erano solamente riservati ai ciclisti bolognesi, ma anche agli altri, quindi la dose era uguale per tutti. Né si vorrà credere che gli altri Debuttanti appartenenti alle altre regioni siano abituati a tali percorsi, poiché non corrisponderebbe al vero. Sarà quindi opportuno accennare che i nostri sono stati sfortunati (vedasi il caso di Frabetti che ha forato per ben quattro volte, sempre reagendo alla sfortuna) ma ci sembra eccessivo che la giustificazione del mancato successo la si cerchi nel percorso.

Al Campionato Emiliano Allievi la vittoria è toccata invece ad un bolognese, e precisamente a Giorgio Vezzali, che ha tagliato il traguardo dopo avere dominato con grande autorità ed intelligenza la corsa dal primo all'ultimo chilometro. La sua è stata una gara veramente superba; ha tenacemente diretto le operazioni fino a Marzabotto, poi in tale località, sorprendendo il gruppetto di testa, se ne andava in fuga per giungere a Bologna con oltre mezzo minuto di vantaggio su Forzi, Zorzi ed altri.

Interessante pure la gara di questi ultimi due ragazzi, anche se per la verità per numerosi sportivi, Zorzi avrebbe dovuto aggiudicarsi questa corsa, organizzata proprio dalla Società a cui appartiene, e cioè la Fausto Coppi.

Ordine d'arrivo: 1) Vezzali (G.S. Ferraresi) che ha coperto i km. 110 del percorso in ore 35'4" alla media oraria di km. 37,900; 2) Forzi Francesco (V.S. Emilia) a 35"; 3) Zorzi Giuseppe (S.C.F. Coppi); 4) Saponi Giovanni (Pedale Riminese); 5) Giusti; 6) Ricci.

### OPINIONE

Anno I N. 2  
Giugno-Luglio

TRIBUNA: La Costituzione e il socialismo (V. Cossafulli, G. I. Luzzati); Politica: Krusev Nerni Togliatti (G. S.); Le giurie (A.S.); Marxismo, ortodossia, riformismo (E. A. Giazzi); Il teatro italiano del dopoguerra (V. Paredolli); Per un sindacalismo marxista (L. Uberti).

INCHIESTA: Una cella di strada. Una lega contadina (D. Molteni); presentazione di R. Guadagni; Note d'estetica (A. Guiducci).

Redazione: Bologna - Via Meucci, 13

# VITA IMOLESE - VITA IMOLESE

## SOPRAFFAZIONI ALLA COGNE

Ponte Santo e Ponticelli per "l'AVANTI"



Una graziosissima stellina per la ruscissima festa dell'«Avanti!» in quel di Ponte Santo; Frediana Menzolini di anni 18.

Il grande successo ottenuto dalla Festa Avanti! svolta domenica u.s. a Ponte Santo, per la grande partecipazione di pubblico ha argamente ricompensato il grande spirito di sacrificio che ha animato i compagni che si sono prodigati nella sua organizzazione.

Molti cittadini delle più svariate tendenze hanno accolto il comizio tenuto dal compagno Gaetano Se la il quale è stato lungamente e ripetutamente applaudito.

Anche a Ponticelli ha avuto luogo l'ormai tradizionale festa della stampa socialista. Tradizionale abbiamo detto e come tale ha dimostrato d'essere ormai ben radicata nell'animo dei cittadini i quali vi hanno partecipato in larga misura specie nella giornata di domenica. Folla presente anche sabato sera al comizio del compagno Giulio Mercolidiano. Ottimo risultato quindi anche per il lavoro svolto dai compagni di Ponticelli.

### Ringraziamento

Alcune mamme intendono da queste colonne, a chiusura delle Colonie di Celana e di Cattolica ringraziare S. E. il Vescovo di Imola, prima di tutto per i benefici che hanno ricevuto i loro figlioli per la permanenza nella sopraddette colonie, poi perché ha affidato questo delicatissimo compito delle colonie a un sacerdote di profondissimo senso umanitario com'è il Sig. Don Zini.

L'abbiamo visto affaticato, stanco, sempre pronto a tutto forte, deciso, paterno coi nostri fragoletti. Questo ci ha dato tranquillità e sicurezza. E' lo spirito di Don Bughetti che continua a vivere nei suoi figli per beneficiare ancora i nostri figli.

**Mobilificio Artigiano**  
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.  
Indirizzo: Via Roma, 79 int. - Imola - Tel. 2701 - 2702

## Invalidata l'elezione della Commissione Interna e sospesi dal lavoro i membri del Comitato elettorale

Già i cittadini imolesi conoscono il lungo travaglio dei lavoratori della Cogne e della loro Commissione Interna da 5 mesi a questa parte. Gli ultimi avvenimenti, dalle dimissioni di 3 membri della C.I. alla procedura per le nuove elezioni della C.I., al successo in queste elezioni della FIOM la quale guadagnò parecchi voti e 2 seggi rispetto al 1955. Ma gli ultimi avvenimenti consistono nel fatto che a votazione avvenuta, visto il risultato che non era proprio quello sperato dalla direzione dell'azienda si sono invalidate le elezioni con motivi falsi, assurdi e ridicoli. Un esempio di ciò lo troviamo quando vien detto che non si è chiesto al votante la carta d'identità. Quasi che la «Cogne» anziché 500 operai ne avesse svariate migliaia. Oltre a ciò la Direzione, o chi per essa, non contenuta d'aver tentato di impedire ai membri del comitato elettorale di entrare in fabbrica per vedere tramite il controllo del materiale (schede verbali ecc.) se i motivi addotti dalla Confindustria e soci avevano un fondamento o meno, il metteva in condizioni di non poter assolvere regolarmente il loro compito. Infatti permetteva alla commissione di sostare in fabbrica solo per una ventina di minuti, tempo insufficiente per eseguire tale controllo, tanto che questa doveva portare altrove tutto il materiale. Da notare che dopo 3 giorni la Direzione inviava a tutti i membri del Comitato elettorale una lettera con l'annuncio della sospensione di tre giorni dal lavoro in quanto «rei» di aver asportato il materiale elettorale fuori dalla Cogne. Da notare che detto materiale è di esclusiva proprietà dei lavoratori il che fa apparire ancor più feroce ed illegale questo provvedimento. La Direzione poi si rifiutava di ricevere la C.I. che, se anche dimissionaria, resta in carica per assolvere i compiti di ordinaria amministrazione.

Questa infatti voleva estendere la protesta dei lavoratori per queste deprecabili interferenze. La Direzione fedele ai suoi faziosi precedenti intimava ai membri della C.I. di non muoversi dai rispettivi posti di lavoro impedendo così di svolgere la funzione che a loro compete. E' così dunque che la Direzione della Cogne reagisce a quella nuova atmosfera di distensione che si va affermando nell'intero Paese. Ma ciononostante anche alla Cogne sta spirando aria nuova: la collaborazione e l'unità tra i lavoratori si rafforza e non saranno certamente queste nuove sopraffazioni che riusciranno ad infrangerla. Semmai serviranno a rafforzarla maggiormente in quanto i lavoratori si renderanno viepiù conto di quel che vogliono i padroni. E la Direzione della Cogne presto o tardi dovrà pur accorgersi che questa unità non le permette certi colpi di testa.

Pertanto i lavoratori dovranno entro il più breve termine rieleggere nuovamente la loro Commissione interna e porre sempre più concretamente all'interno della fabbrica il problema dell'unità dei lavoratori al fine di trattare poi su di un piano di parità con la Direzione.

Siamo ora informati che in questi ultimi giorni alla Cogne sono stati assunti altri due ingegneri che vengono così ad aggiungersi agli altri quattro. E' auspicabile che la immissione di nuove forze tecniche nel processo di produzione serva a risanare la

crisi della Cogne ed avviare l'azienda a quello sviluppo che le compete. Le esperienze passate però ci fanno rimanere scettici. Speriamo comunque, per il bene dei lavoratori e dell'intera cittadinanza, che in futuro le cose vadano meglio.

### Gli edili uniti nella lotta

Lunedì gli Edili hanno effettuato la quarta giornata di sciopero consecutivo di 24 ore accogliendo l'appello delle 3 organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL.

L'astensione dal lavoro è stata altissima (98 per cento), alcuni tentativi di crumiraggio si sono verificati soltanto nell'impresa dell'ing. Simoni e Zini.

Durante la manifestazione i lavoratori si sono riuniti ed hanno ampiamente discusso delle loro rivendicazioni.

Le tre organizzazioni sindacali facendo propria la volontà dei lavoratori hanno proclamato nuovi scioperi per Venerdì 7 e sabato 8 settembre contro le imprese che non hanno ancora stipulato accordi aziendali e corrisposto l'acconto di venti lire o varie sui futuri aumenti.

Lo spirito di lotta tra i lavoratori è altissimo, l'entusiasmo è grande e la comitata unità sindacale raggiunta costituisce la più ricca garanzia di successo.

Mentre i gruppi dirigenti del Collegio dei Costruttori edili mantiene una posizione intransigente e continua a rifiutare ogni trattativa sulle richieste dei Sindacati, ogni giorno decine di imprese chiedono di trattare e, già ad Imola quattordici di esse hanno firmato accordi in merito.

### Si sposa il compagno Renato Volta sindaco di Fontanelice

Lunedì prossimo, 10 settembre, il compagno Renato Volta, sindaco di Fontanelice si unirà in matrimonio con la signorina Graziana Minoccheri. Al compagno Volta e alla sua gentile compagna l'augurio più vivo e sincero dei socialisti imolesi. La redazione del nostro settimanale, di cui il compagno Volta è stato per lungo tempo redattore capo, esprime il suo particolare augurio affettuoso.

**Precisazione**  
Per un banale errore nel n. 32 è apparso anziché il titolo «Offerte pro Casa di Riposo» quello «Pro Orfanotrofo», sull'elenco delle relative offerte.

**Abbonatevi all'Avanti!**

## All'ottava Fiera del Santerno Moda - Turismo e Problemi Zootecnici

### Una «Defilée» di Moda

L'VIII Fiera del Santerno ha chiuso domenica i battenti, con una sfavillante serata dedicata alla moda. I cittadini imolesi si sono accomunati da questa riuscita edizione fieristica che ancora una volta ha dimostrato le capacità tecniche ed economiche della Vallata del Santerno.

Già nello scorso numero del giornale ci siamo soffermati brevemente nel descrivere il complesso della Fiera, né è nostra intenzione ritornare su un argomento che tutti gli imolesi conoscono. Vogliamo solo mettere in risalto il programma felice che ha accompagnato lo svolgimento di questa Fiera e che costituisce un giusto merito degli organizzatori.

Ogni sera nel vasto cortile delle scuole Carducci si è svolto un piacevole trattamento ricreativo che ha allietato i visitatori.

Dal concerto della Banda cittadina, alla boxe, alla rievocazione, alla rassegna del folklore; alla serata della musica moderna, alla sfilata dei bambini e a quella conclusiva della moda; come si vede una indiscussa varietà di spettacoli che è stata apprezzata dai cittadini.

Infatti oltre 30.000 sono stati i visitatori che si sono avvicendati nella visita dei padiglioni dimostrando di apprezzare ogni particolare.

E' nostra intenzione sottolineare ancora che domenica scorsa si è svolto nel salone del convegno un riuscito incontro fra le personalità cittadine, gli Enti locali, le organizzazioni locali politiche, economiche, culturali, ecc. per prendere in esame gli aspetti relativi per lo sviluppo del turismo nella nostra città.

In altra parte del giornale esaminiamo più dettagliatamente i problemi ad esso attinenti; qui vogliamo solamente esprimere la speranza che la riuscita iniziativa di tali convegni proseguano nel futuro. Auguriamo fin da ora alla prossima edizione della Fiera il più lusinghiero dei successi; infatti circolano voci che prossimamente verrà utilizzata anche la Palestra comunale ed il terreno ad essa adiacente.

### L'O. d. G. del Convegno sul Turismo

Pubblichiamo il testo dell'«O. d. G.» votato all'unanimità a conclusione dei lavori del Convegno per il turismo: «La "Pro Loco" sta dunque per essere varata — era veramente costituita da tempo ma non era mai stata resa funzionante — e non abbiamo che a compiacerci dell'esito positivo, per ora, del Convegno. In ogni caso però, ciò che conta sono gli uomini. Aspettiamo di conoscere i nomi dei componenti del Comitato provvisorio — ne conosciamo uno solo ed è il Presidente dell'Associazione per Imola storico-artistica, che ha dato sicuri esempi di fattività — di cui è stata data notizia solo in sede di Convegno, nominato quindi all'ultimo momento dell'Ente provinciale del Turismo: certi ch'esso sarà composto da rappresentanti della cultura, delle professioni, del commercio e delle arti e dei partiti, vale a dire della città veramente operante».

### Dominano i giovani nel tiro a segno

**CAMPIONATI MANDAMENTALI 1956**  
Nelle domeniche 19 e 26 Agosto, al Poligono di tiro, si sono svolte le annuali gare di campionato. Hanno nettamente dominato le giovani leve e con lusinghieri affermazioni. I risultati sono la migliore conferma: Pistola automatica — 1.º Vassura M.º Giorgio, sagome 59/60 (Campione sociale 1956); 2.º Gasparri Gian Luigi 58/60; 3.º Dall'Osso Lino, 55/60; 4.º Biazati Rag. Giovanni, 54/60; 5.º Parenti Giorgio; 6.º Zanotti Ibleo; 7.º Morisani M.º Nino.  
Campione sociale Giovani 1956: Biazati Rag. Giovanni. Carabina Flobert — 1.º Dall'Osso Lino (Campione sociale 1956); 2.º Parenti Giorgio; 3.º Vassura M.º Giorgio; 4.º Raffellini Pino; 5.º Simoni Ugo; 6.º Morisani M.º Nino; 7.º Montuschi Marco; 8.º Brandina Giuliano; 9.º Zanotti Ibleo; 10.º Biazati Rag. Giovanni.  
Campione sociale 1956: Parenti Giorgio.  
Tiro fortuna: 1.º Sabbioni Alfio; 2.º Dall'Osso Lino; 3.º Cassani Andrea.

La necessità che venga immediatamente costituita la «Pro loco» nell'intento di assicurare l'organizzazione degli interessi turistici della città d'Imola in tutti i suoi aspetti culturali, artistici, folkloristici, economico-sociali.

Il Comitato provvisorio nominato dall'Ente provinciale del Turismo ad integrare la sua formazione con il Presidente dell'Associazione per Imola storico-artistica e ottenere il consenso di procedere alla iscrizione del soci della «Pro loco» mediante la sottoscrizione dell'apposito modulo a stampa con la diffusione più ampia possibile e di indire l'Assemblea generale entro il mese di ottobre 1956 per la elezione delle cariche statutarie della Associazione medesima.

### I PROBLEMI ZOOTECNICI

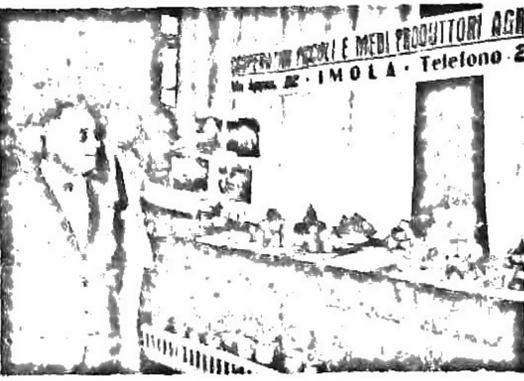
Alla presenza di un folto pubblico di tecnici e allevatori, si è svolto martedì 28 u.s. nella sala dei convegni nei locali della Fiera del Santerno un Convegno zootecnico, per la discussione dei problemi locali riguardanti questa branca dell'agricoltura. Alla presidenza sedevano il sig. Vespiariani, Sindaco di Imola, il dott. Amaducci capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Bologna, l'onorevole Marabini, il dott. Berti Ceroni, presidente della Sezione di Imola della Associazione Allevatori Bovini Romagnoli, l'assessore sig. Grandi, il sig. Casella e il dott. Conti.

Le relazioni sono state tenute dal dott. Mario Neri, dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Bologna, sul tema «L'alimentazione del bestiame» e dal dott. Fabio Romiti, insegnante di zootecnia all'Istituto Tecnico Agrario di Imola, sul tema «Criteri da adottarsi nel miglioramento degli allevamenti» - La fecondazione artificiale e le malattie della sfera genitale».

Terminate le relazioni, apparse interessanti ed esaurienti, si sono avuti vari interventi: hanno preso attiva parte alla discussione l'onorevole Marabini, il sig. Paganini, il dott. Galassini e il sig. dott. Toschi, il sig. Fuzzi, il Per. Agr. Dalmonte e il sig. Pirazzini.

Il dott. Amaducci ha poi trattato le conclusioni, assumendo il contenuto degli interventi e illustrando il suo parere sui delicati problemi del momento; ha infine proposto la costituzione di una commissione per la compilazione di una mozione d'ordine, per la divulgazione degli orientamenti attuali dell'allevamento zootecnico locale, commissione composta dal dott. Amaducci, dal dott. Conti, sig. Vespiariani, per. Agr. Dalmonte, dott. Toschi, sig. Casella e dai due relatori dottor Neri e dottor Romiti.

La mozione d'ordine predisposta dalla Commissione incaricata dagli intervenuti al convegno così si esprime: La Commissione, preso at-



Il Ministro Braschi alla Fiera del Santerno visita il padiglione della Cooperativa Piccoli e medi produttori.

to dei concetti e delle conclusioni espressi dai due relatori dr. Mario Neri e dr. Fabio Romiti, nonché sentiti i pareri dei vari intervenuti alla discussione, approva la seguente mozione d'ordine:

- 1) Ritiene che per le caratteristiche ambientali del territorio, facenti parte del circondario di Imola, i bovini di razza romagnola debbano, al momento attuale, essere preferiti a bovini appartenenti ad altre razze.
- 2) Raccomanda agli agricoltori l'adozione di cure razionali nell'allevamento, soprattutto nel campo sanitario e nell'alimentazione, nonché di utilizzare sempre in maggiore quantità i numerosi sottoprodotti aziendali, i quali possono, con particolari accorgimenti tecnici, costituire, insieme ad altri elementi, ottime razioni bilanciate. Raccomanda pure agli organi tecnici provinciali l'intensificazione dei corsi professionali.
- 3) Ravvisa l'opportunità che tutti gli allevatori di bovini di razza romagnola aderiscano all'associazione di razza, onde creare un organismo efficiente per estendere sempre più il lavoro di selezione e rendere possibili razionali criteri nel controllo delle discendenze e sanitari, specialmente ai fini di limitare i gravi danni rappresentati dalle nascite sempre più frequenti di mostruosità.
- 4) Auspica pure che venga più presto regolamentata la pratica della inseminazione artificiale, allo scopo che risponda pienamente ai fini del miglioramento zootecnico.
- 5) Invita inoltre la Commissione Provinciale Approvazione Tori ad una maggiore severità di giudizi nell'approvare i tori funzionanti presso le monte naturali ed i centri di fecondazione artificiale.
- 6) Fa voti infine affinché gli organi di Governo prendano idonei provvedimenti di carattere politico, economico e sociale atti ad incrementare i consumi interni ed a tutelare i prodotti zootecnici allo scopo di evitare le ricorrenti crisi di mercato, tanto dannose ai fini produttivi e del progresso nel campo delle attività agricole.



Il giorno 9 p. v. si chiuderà presso la Fiera del Santerno (Imola) la Mostra di Pittura estemporanea del paesaggio della Valle del Santerno, organizzata dalla Associazione per Imola Storica Artistica. In questa rassegna, alla quale hanno preso parte artisti di tutta la Regione Emiliana, sono stati assegnati premi al pittore Aldo Babini, Dino Boschi, Leonida Brunetti, Maceo Casadei, Giuseppe Donati, Giuseppe Gagliardi, Norma Mascellani e Ferdinando Silva. (Nella foto il dipinto di Dino Boschi «Borgo Tossignano, il ponte sul Santerno» premio-acquisto dell'Amministrazione Provinciale di Bologna).

### Auguri Rettifica

La nostra Redazione porge auguri di pronta guarigione al compagno Antonio Poli di Milano, assiduo collaboratore del nostro settimanale, rimasto recentemente vittima di un incidente stradale.

A metà articolo sul metano apparso nel numero scorso invece di «allo scopo di trarne qualche interesse personale» legarsi «allo scopo di trarne qualche interesse politico».

**Prof. Dott. Nicola Tedeschi**  
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna  
Specialista malattie veneree e della pelle  
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI  
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

**Dott. GUIDO PIFFERI**  
Specialista Malattie ORECCHIO - NASO E GOLA  
IMOLA - Via Cavour 98  
Telefono n. 143  
Riceve tutti i giorni dalle 9,30-12 e dalle 16-19  
Aeroterapia - Crenoterapia - Inalazioni acque termali di Salsomaggiore e Tabiano  
Eseguisce interventi chirurgici anche per la Mutua (INAM) presso l'ospedale Civile di Imola

## GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Nome	Importo
Somma precedente	L. 71.430
I soliti giocatori di bocce terminate le ferie, hanno ripreso la loro attività offrendo al settimanale a mezzo Zanotti	» 945
Cortecchia Eugenio rinnovando l'abbonamento	» 200
Stanno sempre noi.	» 200
Laura e Renato Mazzanti ricordando il caro babbo e suocero Stefano Zecchini offrono	» 500
Magda e Ivo Mazzanti ricordando il caro nonno Zecchini Stefano	» 500
Il primo giorno di settembre, ricorre il quinto anniversario della morte di Zecchini Stefano la moglie e la figlia Noelia offrono	» 300
Alcune mamme ringraziando S.E. il Vescovo ed il sig. D. Zini	» 2.200
<b>Totale</b>	<b>L. 75.425</b>

# La prima settimana della rassegna cinematografica veneziana

(continuazione dalla 3.a pag.)

litativa, che può prendere avvio soltanto da una giusta e misurata interpretazione dei fatti e della loro problematica, inquadrata nei canoni dell'equo rapporto tra forma e contenuto.

A quella dell'Unione Sovietica è servita la serata degli Stati Uniti con *Bigger Than Life* di Nicholas Ray, prodotto e interpretato da James Mason. Il dramma di un maestro di scuola elementare che rimane vittima dell'abuso di cortisone — al quale si era abituato curandosi di un pericoloso male alle arterie — fino a giungere al punto di impazzire e conseguentemente di tentare di uccidere il proprio figlio in omaggio all'episodio biblico di Aarone e Isacco, è narrato col solito convenzionalismo divenuto ormai caratteristica delle decine e decine di film medi americani che annualmente vengono propinati conditi in tutte le salse, dal Technicolor, al VistaVision al Cinemascope. Neppure Clifford Odets, collaborando alla sceneggiatura, è riuscito a salvare questo stucchevole film ricavato da un soggetto puerile e assolutamente privo di validi spunti.

Ben diverso è il tema trattato nel forte documentario di chiaro stile neorealista *On the Bowery* di Lionel Rogosin — profetato questa mattina in visione speciale per giornalisti — ambientato nel malfamato quartiere del sottoproletariato a New York. La presentazione e l'assegnazione del primo premio della VII Mostra internazionale del film documentario e del cortometraggio a questa modesta ma crudelmente reale opera in bianco e nero, provocò le famose reazioni della ambasciatrice Clara Luze con successivo abbandono del Lido il giorno precedente l'inaugurazione del festival vero e proprio.

Dopo il mezzo insuccesso de *L'impero del Sole*, prova d'appello dell'Italia con *Suor Letizia* di Mario Camerini, tratto da un suo soggetto scritto in collaborazione con Cesare Zavattini. Un film chiaramente realizzato per Anna Magnani, la quale ancora una volta ci dà qui conferma delle proprie inestimabili capacità di attrice. Tutto il racconto è impostato sul personaggio di una suora che sente, suo malgrado, maturare in se stessa un profondo affetto nei riguardi di un bambino abbandonato dalla madre; affetto che nasce e si trasforma in inquietante morbosità attraverso una serie di vicissitudini dovute all'incomprensione di coloro che avrebbero il dovere di sentire il peso delle proprie responsabilità nei confronti del ragazzo. Tale affetto farà nascere nella suora — ed è questo il tema centrale del film — un vago desiderio di evasione spiritua-

le, una specie di ricerca del tempo perduto che fatalmente dovrà sfociare nel proibito: cioè nel rimpianto di non aver voluto assaporare, come tutte le altre donne, le gioie della maternità rinchiudendosi nella mistica rinuncia. Ma la crisi sarà di breve durata: il bambino sarà restituito alla madre che, trattandosi di una vedova, si è nel frattempo risposata, e Suor Letizia, rientrata in se stessa, sarà chiamata ad altri incarichi. Abbiamo detto che risultano evidenti le intenzioni degli autori di avere ideato e realizzato l'opera in funzione della nostra grande attrice, e lo dobbiamo proprio a lei se alcune scene del film (specie quelle più profondamente intimiste) si lasciano apprezzare. Ciò nonostante

l'opera non riesce ugualmente a salvarsi, che tu lo restando risulta falso e tremendamente appiccicaticcio. Ancora una volta ci chiediamo le vere ragioni dell'assenza di altri film italiani, non creati per una sola attrice e con personaggi in preda a profonde crisi spirituali, bensì per ottenere un onesto risultato artisticamente più completo e compiuto.

Siamo così giunti al termine della prima settimana della rassegna. Abbiamo esaminato con forse troppo rapidi accenni, per tirannia dello spazio, sette opere; sette film dei quali non sapremmo proprio quale scegliere per l'assegnazione del massimo premio senza suscitare i giusti furori dell'una o dell'altra

parte del pubblico e del critico, o di tutte e due le parti insieme. Un risultato, per il momento poco confortante.

Ci sarebbe ora da informarci sugli avvenimenti in margine al festival: dalla ormai famosa storia delle scarpette rosse della Gina nazionale, al travolgente assalto del sesso femminile al torero messicano Luis Procuna; dalla distribuzione di gettoni da giocare alla roulette del Casinò, effettuata — nel quadro di un concorso — dalle più note dive fra tutti coloro che riescono a riconoscerle nella hall dell'Excelsior o sulla spiaggia, agli schiaffi che questa mattina si è buscato il noto fotoreporter bolognese Bill Balena da una specie di guardia del corpo di una celeberrima diva americana, mentre,

in riva al mare, la stava fotografando a tradimento in un atteggiamento — diremo così — poco edificante, alle scene da far-west che in questo istante, mentre sto scrivendo, si stanno verificando nell'atrio del Palazzo del Cinema per l'uscita della Magnani che intervenuta ad assistere alla proiezione di *Suor Letizia*. E dieci, cento altri episodi del genere scaturiti dalla smania di notorietà che esaspera e sconvolge questo strano ed estremamente eterogeneo mondo sono segnati nel nostro taccuino. Ma sono cose senza alcuna importanza, destinate ad essere dimenticate il giorno dopo senza lasciare la minima traccia.

Luciano Cussini

## Studio Resistenza emiliana

(Continuazione dalla 1.a pag.)

Nel frattempo i tedeschi andavano estendendo l'azione, condotta con larghezza di mezzi, tra cui numerosi carri armati, autobombe, artiglierie, appoggiati anche dalla loro aviazione, sviluppandola a tutta la direttrice tra Varano e Varsi, fino a Madonna Plane e, sull'altro lato, tra Vernasca e Bore. La Battaglia condotta intensamente, senza un momento di sosta, durò due interi giorni, poi, mentre ai mezzi potenti di cui i tedeschi disponevano, i partigiani non potevano contrapporre che le scarse armi di cui munizionamento era venuto ormai ad esaurirsi, non restò ai nostri comandi che provvedere allo sganciamento dei loro uomini, che venne realizzato con grande serenità, in modo intelligente e brillante, attraverso la scomposizione

delle formazioni fino a costringerle in esigui gruppetti di tre o quattro uomini che, ricorrendo ad ogni astuzia, riuscirono a poco alla volta a passare attraverso le fitte maglie degli schieramenti nemici. Bardì e Varsi furono tra gli ultimi punti evacuati dai partigiani che continuarono a contenderli ai tedeschi fino alla tarda sera del 17 luglio.

La storia del Movimento partigiano in Emilia e Romagna deve necessariamente venire divisa in due grandi fasi. La prima è quella che abbiamo tentato di riassumere, nata e sviluppata dopo gli avvenimenti del 25 luglio 1943 e la svolta determinata dall'armistizio dell'8 settembre, quando l'Italia venne spezzata in due parti da quegli avvenimenti, e il fascismo, stretto alleato di Hitler e degli eserciti nazisti,

impedì l'immediata unificazione di tutte le forze nazionali, le quali avrebbero dovuto schierarsi e combattere per la liberazione del Paese dagli odiati oppressori.

Il movimento partigiano che venne costituendosi dopo l'8 settembre sotto la spinta del movimento e dei partiti antifascisti, oltre che per la spontaneità che spinse gli uomini generosi a schierarsi immediatamente contro gli oppressori e gli invasori, dall'inizio della sua formazione alla fine di luglio del 1944, deve essere considerato, secondo chi scrive, come la prima fase di una esperienza nuova che, nella lotta e nella guerra, partì e le masse popolari per la prima volta si trovavano a dover affrontare. E da tale esperienza nacque poi, coi mesi successivi, un grande movimento di carattere militare, disciplinato, organizzativamente dimostratosi capace di condurre fino alla vittoria la guerra popolare contro un nemico, potente, esperto, che durante tutto il grande conflitto condusse la guerra con una crudeltà ed una ferocia inumane, disponendo di strumenti di armi per lo sterminio quali non si erano mai conosciute prima di allora.

Ma la storia della seconda fase della nostra guerra partigiana, che può identificarsi in quel periodo che va dall'agosto del 1944 al 25 aprile del 1945, è una storia che dovrà necessariamente riprendere le vicende gloriose di ogni singola brigata, di ogni distacco, di qualsiasi piccolo nucleo di partigiani che si sono tenacemente battuti, e le loro eroiche gesta dovranno essere ricordate dal loro nascere fino al loro scioglimento che corona la liberazione d'Italia e la vittoria conseguita.

Auguriamoci che un giorno agli italiani sia consentito di poter conoscere tali vicende in cui si compendia la storia del nostro secondo Risorgimento nazionale.

(continua)

## Le Feste dell'Avanti!

che si sono fatte...

10 LUGLIO  
Sez. «B. Buozzi» (Bologna)  
Casalecchio di Reno

15 LUGLIO  
Sez. «M. Cesari» (Bologna)  
Cadrano (Granarolo Emilia)  
Medicina  
Sez. «L. Cacciatore» (Bologna)  
Ponlicella (S. Lazzaro di Savena)

22 LUGLIO  
Bubano (Mordano)  
S. Marino (Bentivoglio)  
Castel d'Argile  
Cà di Bazzone (Monterenzio)  
Castel del Rio  
Sez. «L. Zanardi» (Bologna)  
Ponte Ronca (Zola Predosa)  
Pontecchio Marconi (Sasso Marconi)

S. Giovanni Persiceto

29 LUGLIO  
Ozzano Emilia  
Sez. «O. Vancini» (Bologna)  
Castel S. Pietro

Sez. «R. Gaiani» (Bologna)  
Sezioni «O. Vancini - E. Ziliani - F. Bassi» (Bologna)

Sez. «A. Ramazzotti» (Bologna)  
Calderara di Reno  
Tintoria (Minerbio)  
Marano (Castenaso)  
Castelmaggiore

S. Giovanni Persiceto

5 AGOSTO  
Vedrana (Budrio)  
Baricella  
Castenaso  
Crevalcore

Casoni di Altedo  
Sezioni «B. Buozzi - A. Costa» (Imola)  
Fossato (Medicina)

8 SETTEMBRE  
S. Antonio (Medicina)  
Sasso Morelli (Imola)

9 SETTEMBRE  
Maggi (S. Agata Bolognese)  
S. Vitale di Reno (Calderara)  
Casaltimaneso

S. Giorgio di Piano  
Molinella  
Zello (Imola)

Toscanello (Dozza Imolese)  
Mordano  
Viauova (Medicina)  
Monterenzio  
Calcara (Crespellano)  
Montevoglio

Verrano (Grizzana)  
S. Clemente (Castel S. Pietro)

16 SETTEMBRE  
Bergo Tossignano  
Altedo (Malaibergo)  
Prunaro (Budrio)  
S. Pietro in Casale  
Decima (S. Giovanni Pers.)  
S. Pietro Capotiume (Molinella)  
S. Martino in Argine (Mallinella)

18 SETTEMBRE  
Longara (Calderara di Reno)  
Quarto Inferiore (Granarolo Emilia)

Sez. «A. Vellani» (Bologna)  
Sez. «G. Bentivogli» (Bologna)

Villafontana (Medicina)  
Argelato  
Sez. «O. Vancini» (Bologna)  
Sesto Imolese (Imola)  
Bevilacqua (Crevalcore)  
S. Gabriele (Baricella)  
Padulle (Sala Bolognese)

17 SETTEMBRE  
Anzola Emilia  
Fontanelice  
Codrignano (Bergo Tossignano)

Imola  
Gaiana (Castel S. Pietro)  
Sez. «E. Trigari» (Bologna)  
S. Maria in Strada (Anzola Emilia)

20 SETTEMBRE  
Osteria Grande (Castel S. Pietro)  
Piratello (Imola)  
S. Prospero (Imola)

12 AGOSTO  
Caselle (Crevalcore)  
Sasso Marconi  
Crespellano  
Minerbio

Sez. in Belvedere  
Selva Malvezzi (Molinella)  
Granarolo Emilia  
Colunga (S. Lazzaro di Sav.)  
e Budrie (S. Giovanni Pers.)  
Fiorentina (Medicina)

Sez. «F. De Rosa»  
15 AGOSTO  
Baiguno (Camugnano)

18 AGOSTO  
Sezioni «R. Galli - G. Matteoli» (Imola)

19 AGOSTO  
Sez. «F. Benfenati» (Bologna)  
Sacerno (Calderara di Reno)  
Borgo Capanne (Granaglione)

Marmorata (Molinella)  
Pieve S. Andrea (Imola)  
Ponte Santo (Imola)  
Madonna Prati (Zola Predosa)

Poggio (S. Giovanni Pers.)  
S. Venanzio (Galliera)  
Castelletto (Castel di Serravalle)  
Monte Calderaro (Castel S. Pietro)

26 AGOSTO  
Budrio  
Sez. «P. Pasquali» (Bologna)  
Sez. «P. Fabbri» (Bologna)  
Passo Segni (Baricella)  
Sez. «A. Pulega» (Bologna)  
Loiano

S. Lorenzo (Monte S. Pietro)  
10 SETTEMBRE  
Ponlicelli (Imola)

2 SETTEMBRE  
Vergato

...e che si faranno

## Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di fognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

## Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

## A S. GIOVANNI IN PERSICETO

### Vivo successo del concerto sinfonico popolare

(D. M.) — Grande successo di popolo ha ottenuto venerdì scorso 31 agosto, a San Giovanni in Persiceto il concerto sinfonico della «Sinfonica» di Bologna, organizzato gratuitamente dall'Amministrazione Provinciale e Comunale locale. Circa 5.000 persone greminavano la Piazza del Popolo, assistendo alla perfetta esecuzione delle varie sinfonie, sotto la direzione del direttore della «Sinfonica» di Oporto, Ivo Savina, giunto a Persiceto per sostituire il maestro Mander. Infortunatosi alcuni giorni prima in un incidente stradale.

La popolazione ha dimostrato la sua gratitudine alle due Amministrazioni organizzatrici e spera che altri concerti del genere vengano offerti in avvenire sulle pubbliche piazze, per dare modo a chi non potrà disporre di grosse somme per recarsi nei teatri, di essere messi in contatto con la musica sinfonica, delizia dei nostri avi.

Alla fine del concerto, oltre all'unanime applauso dei convenuti, al direttore e agli esecutori, gli applausi sono andati anche alle Amministrazioni provinciali e comunali, mentre ironici commenti si intrecciavano all'indirizzo dei consiglieri di minoranza, i quali allorché si trattò, in Consiglio, lo stanziamento della somma di 250.000 lire per il concerto, avevano proposto un minore stanziamento, da spendere per trasportare a Bologna ai Giardini Margherita, i persicetani amanti della musica sinfonica, che a loro dire, si riduceva ad un'esigua minoranza. I persicetani, con la loro partecipazione, hanno dimostrato che è vivo ancora in loro il culto della musica classica, memori degli antichi trionfi del loro complesso e degli allori raccolti copiosamente in Italia e all'estero della loro cara e perfetta Corale «Giuseppe Verdi».

## Compagni che si fanno onore

Nel corso della festa pro «Avanti!» organizzata dalla Sezione di Marmorta, alcuni compagni si sono particolarmente adoperati per la buona riuscita della manifestazione. Questi sono: Gelsomina Guiboli, Eva Neri, Enrico Bruni, Quinto Cotti e Ivano Tuffanelli.

Direttore responsabile

CARLO BADINI  
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

S. V. S. - BOLOGNA

Prof.

MICHELE ANZALONE

Direttore del centro Sanofiorale di MONTECATONE

MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13

E per appuntamento tel. n. 2452

Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Dott. F. CAMPAGNOLI  
DENTISTA SPECIALISTA IMOLA  
Via F. Orsini, 16 - Tel. 33 (convenzionato con l'I.N.A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE Estrazione indolor senza iniezioni al protossido di azoto

Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piortra alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI  
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura)

Tel. 8.18 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7,30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

# P. 160

N.W. 13160  
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

## COOPERATIVA DI CONSUMO

### «LA POPOLARE»

MEDICINA TELEFONO N. 95

Operai, impiegati,

prima di effettuare i vostri acquisti visitate i nostri spacci:

REPARTI ALIMENTARI - BEVANDE - SALUMERIA  
MACELLERIA - FRUTTA - VERDURA  
TESSUTI E ABBIGLIAMENTO

## MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

## Ribassi eccezionali di fine stagione

dei Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora

IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI

Confrontate i nostri prezzi

VISITATECI!

## C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 89

Combustibili liquidi e solidi, Nafta per riscaldamenti, Antracite primaria, carburanti, lubrificanti delle

migliori marche, qualità e prezzi

## QUASI UNA LETTERA APERTA AL GENIO CIVILE

Dell'operato Mario Toselli di Sala Bolognese rileviamo o pubblichiamo integralmente la seguente lettera:

Sala Bolognese 30-8-1956  
Vengo a segnalarti un fatto che se ritenete opportuno penso sia bene informare i lettori. Mi riferisco al Genio Civile.

Il torrente Samoggia, la sera del 6 novembre 1956, entrò «in guardia». Pioveva ed il vento gelido entrava nelle ossa. Da allora, quei signori, oggi 30 agosto, hanno inviato una busta per quelle ore notturne, (dalle 18 alle 24) a quei volenterosi che si prodigarono sugli argini malcurati di un torrente in piena. La busta non dice nulla, né le ore lavorate, né la tariffa, comoda e sorniona come quei signori.

Dopo 10 mesi di gravidanza ecco arrivare la loro creatura che manca di tutto. Gli operai sdegnati si chiedono se quella è una tariffa, lire 1048 per ore 8, 124,50 all'ora circa. Quelle tartarughe che in quella notte hanno dormito i loro sogni beati lo ritengono il giusto compenso. Non no affatto, si aggiornano e se da dieci mesi dormono è bene che incomincino a vedere la realtà anche se a loro la pubblicità su certi giornali sia sempre un po' difficile ad ingoiarsi. Non basta; nell'aprile il 5 novembre in guardia Samoggia e Reno ancora nulla e così si da avanti?

Mario Toselli